



Parchi e aree protette

**Tutti i numeri della Toscana tutelata.
Un sistema in crescita costante.
La particolarità delle aree naturali di interesse
locale. In assenza di un quadro nazionale,
la Regione sta per sottoporre a concertazione
la nuova normativa per il settore. Il ruolo
fondamentale di Comuni e Province**

EDITORIALE	3	In Valdinievole la più grande palude interna italiana	19
Città sicure e cittadini in cerca di sicurezza Alessandro Cosimi		Prato, una provincia sinergica	20
DALL'ANCI TOSCANA	4	La provincia di Arezzo e i centri visita Angelo Maria Cardone	20
Margherita Mellini		Il ruolo dei Comuni nella gestione delle Anpil	21
IL PUNTO PARCHI E AREE PROTETTE	5	L'Anpil di Badia strumento di tutela ambientale David Baroncelli	22
Per i parchi una crescita "tumultuosa" ma di qualità Luigi Bertone	7	Le aree protette del Monte Pisano	22
Un "concerto" per la nuova legge regionale Claudio Martini	9	Un'area della rete europea natura 2000 Settimo Del Freo	23
Le aree protette in Toscana: non solo parchi Antonello Nuzzo	11	A Fiesole l'Anpil di Leonardo e Michelangelo	23
Il quadro regionale e i suoi riferimenti	13	Un rifugio per animali alle porte della città Olivia Bongiani	23
Gli Enti parco toscani e le autonomie Renzo Moschini	13	Un parco di libri, sui parchi e non solo	26
Le aree protette, tra luci ed ombre Giuseppe Nardini	13		
Gestire un'area protetta è possibile Rodolfo Pardini	15	DALLE AUTONOMIE	27
Il quadro provinciale e le esperienze più positive	17	APPROFONDIMENTI	29
Livorno e i parchi: una provincia unica in Italia Anna Maria Marrocco	18	Dal Censis la mappa dei territori di eccellenza	
		CONVERSAZIONI CON L'ABORIGENO	30
		Comunicazione: la qualità si può misurare Marcello Bucci	

*Io sono me più il mio ambiente
e se non preservò quest'ultimo non preservò me stesso.*

José Ortega y Gasset



Si ringraziano il Servizio Geografico Regionale, il Parco Regionale delle Alpi Apuane, il Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli e il Centro ricerca documentazione e promozione del Padule di Fucecchio per aver agevolato il reperimento delle immagini e gentilmente concesso la loro pubblicazione.

AUT@AUT



Anno XVII numero 4 aprile 2009
Reg. Trib. di Prato nr. 180 del 8/7/1991.
Editore: Aut&Aut Associazione
Proprietà: Anci Toscana
Direttore: Marcello Bucci
Direttore responsabile: Claudio Rosati
Collegio di garanzia: Alessandro Cosimi, Maurizio Bettazzi, Aldo Morelli, Alessandro Pesci, Angelo Andrea Zubbani
Redazione: Comunica via Cavour, 8 - 50129 Firenze
tel. 055 2645261 - fax. 055 2645277 - email: redazione@comunica-online.com
Caporedattore: Olivia Bongiani
In redazione: Maria Teresa Capecchi, Margherita Mellini, Mariarita Boscarato
Collaboratori: Enzo Chioini, Gianni Verdi, Elisa Casini
Segreteria di redazione: Simona Capecchi, Carlotta Ferretti
Grafica e impaginazione: Osman Hallulli
Pubblicità: Comunica Via Cavour, 8 - 50129 Firenze
Tel. 055.2645261 - fax 055.2645277 - email: info@comunica-online.com
Stampa: Industria Grafica Valdarnese

Anci Toscana
Prato, Via Roma 99. Tel 0574 24256 Fax 0574 29758
Firenze, Via Pietrapiana 53. Tel 055 2769972 Fax 055 2769637
posta@ancitoscana.it - www.ancitoscana.it
Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

COMUNICA

Confrontando i delitti commessi in Toscana nel 2008 con quelli dell'anno precedente, si nota una generale diminuzione. A parte gli omicidi volontari, cresciuti del 12,5% e reati "minori" come la contraffazione di marchi e prodotti industriali (+12,7%) e i danneggiamenti (+3,4), tutti gli altri hanno il segno "meno", a partire dai furti, calati del 17,6% e delle rapine, scese del 14,2.

I dati presentati recentemente dalla Prefettura di Firenze in occasione della Conferenza Regionale sulla Sicurezza, che vedono un calo generale dei reati del 12%, sono un'istantanea rassicurante, che ci permette di guardare con attenzione e ottimismo a quello che accade in Toscana, dove ci sono un tasso di attenzione sociale molto alto e rapporti positivi tra le istituzioni e le forze dell'ordine. Purtroppo permane però una forte dissociazione tra sicurezza percepita e sicurezza reale. Per le nostre comunità infatti non pesano tanto i numeri che si riferiscono a reati in senso assoluto, ma si fanno maggiormente sentire comportamenti antisociali e situazioni border-line che si vivono soprattutto nelle città.

Per le nuove forme di criminalità e le nuove infrazioni che si insinuano tra le trame di una rete sociale in affanno, non servono infatti gli strumenti tradizionali per combatterli e per questo diventa fondamentale la collaborazione tra Forze dell'ordine e Istituzioni. Una collaborazione che però da sola non basta a risolvere problemi strutturali che hanno bisogno prima di tutto di risorse economiche. Poter investire in telesorveglianza e illuminazione, aiuterebbe infatti a risolvere, grazie all'intervento sul decoro urbano, il problema della sicurezza.

Lo spirito della nuova legge ha bisogno infatti di essere sostanziato con atti concreti. Un esempio tra tutti: le ronde. Non si può pensare di supplire alla mancanza di organico nelle forze dell'ordine con una scortaioia del genere, attraverso la quale il cittadino può pensare che la sicurezza sia un "fai da te". Nel contempo c'è bisogno di far partecipare le associazioni dei cittadini al sistema istituzionale, al fine di far sentire centrale il rapporto istituzioni-cittadini.

Voglio poi ricordare, a chi si appresta a strumentalizzare politicamente episodi di violenza, che la sicurezza non è né di destra né di sinistra. È pessima abitudine buttarne in politica ogni episodio di criminalità, e addossarne la responsabilità all'avversario politico. Serve solo, sul momento, a solleticare in modo populista le paure delle persone e ad ingannarle, proponendosi come colui che, una volta al Governo, impedirà qualsiasi reato.

Chi si muove in questo modo mente e, cosa ancora più grave, lo fa con consapevolezza, con l'unico risultato di esasperare il clima sociale, di innescare ancor più i timori.

Il rischio concreto che avverto è quello di un progressivo imbarbarimento della convivenza civile, le cui prime vittime sono le persone più deboli ed emarginate, non certo ladri, delinquenti e organizzazioni criminali.

Dobbiamo invece far comprendere quanto la sicurezza sia un quadro complesso, dove ci sono tanti tasselli, ognuno con la propria responsabilità, che devono avere le condizioni migliori per lavorare in sinergia. I Comuni sono da sempre disponibili a collaborare attivamente con Prefetture e Questure, ma i tagli che da tempo soffocano i nostri bilanci non ci permettono nei fatti di partecipare in maniera significativa, come vorremmo, alla salvaguardia del bene comune.

La sicurezza non si esaurisce nella repressione: nelle battaglie contro le nuove criminalità dobbiamo stare dentro ad un'azione che lega azione sociale e repressiva. Senza buonismi, ma con la certezza che si devono occupare gli spazi pubblici con la presenza dei cittadini, contro ogni forma di paura, suscitata o reale.

Città sicure e cittadini in cerca di sicurezza

di **ALESSANDRO COSIMI** Presidente Anci Toscana

I reati in Toscana sono in calo, ma lo è anche la sicurezza percepita. La soluzione non può essere quella delle ronde autorganizzate. Meglio investire in illuminazione e telesorveglianza.

È fondamentale la collaborazione dei Comuni con Prefetture e Questure

La mappa degli Informagiovani toscani

Anci Toscana, su richiesta di Anci nazionale, ha effettuato un'indagine dal titolo "Informagiovani – facciamo il punto in Toscana". La ricerca ha rilevato l'esistenza di 88 uffici distribuiti in maniera disomogenea nelle dieci province toscane. Nella pubblicazione, disponibile sul nostro sito, si evidenzia infatti in positivo la provincia di Pisa, che vede sul suo territorio ben il 32% degli Informagiovani toscani e, in negativo, le province di Prato (un solo Informagiovani), Pistoia, Siena e Massa Car-

ra (2 Informagiovani ciascuno). Nella rilevazione è riportato anche un confronto con un precedente screening effettuato l'anno scorso dal Cevot da cui risulta la chiusura di 8 Informagiovani e la situazione di criticità per altri 13. Lo studio riporta oltre ai dati generali, informazioni sul personale e la relativa attività di formazione e aggiornamento, le dotazioni informatiche e le caratteristiche dei locali, i progetti in cui sono coinvolti gli informagiovani e i servizi accessori offerti.

Sportello gas on line

È disponibile on line il nuovo sito di Anci Toscana di supporto ai Comuni in materia di gestione e distribuzione del gas: www.sportellogas.ancitoscana.it.

Le prossime scadenze e gli adempimenti che i Comuni si troveranno ad affrontare hanno spinto l'associazione a istituire un servizio dedicato alle Amministrazioni comunali denominato "Sportello Gas". Sul sito, che verrà costantemente aggiornato, sarà possibile reperire utili materiali come la giurisprudenza in materia, le delibere delle autorità, ma anche modelli e bozze per la stesura di documenti. Ed ancora saranno visibili online l'osservatorio gare, le risposte dell'esperto e tante notizie. Per ulteriori informazioni, oltre a consultare il sito internet, potete scrivere a info@sportellogas.ancitoscana.it.

Una ricerca sui cimiteri toscani

Quanti sono i cimiteri in Toscana? Come vengono gestiti? Per rispondere a queste ed altre domande riguardo a uno scenario che vede una grave carenza di dati, Anci Toscana ha deciso di intraprendere alcune azioni tese a colmare questa lacuna, con l'intento di sviluppare una riflessione generale. I cimiteri sono infatti spazi sociali, dove i cittadini condividono l'affetto verso quelli che ci hanno lasciati e ritrovano i sentimenti di appartenenza che legano una comunità e la fanno muovere verso il futuro riaffermando l'identità storica e familiare. Il 6 aprile saranno presentati presso la nostra sede fiorentina i risultati della ricerca sui cimiteri toscani effettuata dall'Osservatorio sull'innovazione delle autonomie locali, alla quale hanno risposto un centinaio di Comuni da tutta la Toscana, compilando un questionario telematico che ha portato alla creazione di un importante data-base.

PA Informa: un'agenzia per gli enti locali

Anci Toscana ha elaborato un progetto all'avanguardia a livello nazionale: PA Informa. L'idea è quella di sviluppare un'agenzia di informazione degli enti locali toscani che raccolga le news dai vari territori grazie a una rete di referenti locali. Terminata la sperimentazione, per la quale si sono rese disponibili 22 amministrazioni, abbiamo intenzione di estendere questo servizio a tutti i Comuni. Invitiamo gli interessati a manifestare la loro disponibilità scrivendo a ufficiostampa@ancitoscana.it. Saranno coinvolti attivamente, a partire dal mese di aprile, e il personale dei comuni sarà formato all'utilizzo della portale on-line www.painforma.it. L'adesione non comporta nessun costo ed a fronte della disponibilità di un importante strumento di comunicazione, comporta un minimo impiego in termini di risorse umane da parte dell'ente partecipante.

I contenziosi sui canoni di depurazione

Con la conversione in legge del DL 208/08, recante "misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente" approvato definitivamente in Parlamento sono state stabilite le procedure per il rimborso dei canoni di depurazione già versati dai cittadini laddove mancava o fosse inattivo l'impianto di depurazione. Queste disposizioni che fanno seguito alla sentenza n. 335 della Corte Costituzionale, prevedono la restituzione a partire al 1 ottobre dei canoni di depurazione dichiarati illegittimi. Anci nazionale ha già predisposto una nota di lettura e delle indicazioni utili in tal senso, che si possono scaricare sul nostro sito. Inoltre, su richiesta del Dipartimento ambiente di Anci, vi preghiamo di segnalarci a posta@ancitoscana.it i motivi più frequenti di contenzioso nonché altri elementi utili alla definizione del Decreto del Ministero dell'Ambiente che disciplinerà la questione.

I tagli alle scuole più piccole

Con la Conferenza unificata del 28 gennaio Anci, Upi, Conferenza delle Regioni e Uncem hanno trovato un punto di equilibrio ai tagli previsti per le scuole sottodimensionate: il Governo ha accolto la richiesta delle autonomie di rinviare l'individuazione dei criteri relativi ai tagli dei plessi scolastici ad un'intesa che dovrà raggiungersi in Conferenza unificata entro il 15 giugno prossimo. Grazie a questa nuova formulazione gli enti locali potranno stabilire dove intervenire, accantonando l'ipotesi del taglio del 50% dei plessi sottodimensionati, a favore di un risparmio diffuso sulla spesa di 85 milioni di euro, da raggiungere entro l'anno scolastico 2011-12. Sarà svolta una ricognizione delle strutture e di conseguenza sarà aggiornata l'anagrafe dell'edilizia scolastica. I Comuni sono invitati quindi a raccordarsi con le scuole presenti nel loro territorio e a compilare le schede predisposte per la raccolta dei dati sugli edifici.



Parchi e aree protette

Il sistema delle aree protette della Toscana interessa un decimo della superficie regionale, è da anni una realtà in crescita, ma è ad un passaggio critico tra stagnazione ed evoluzione. La Regione annuncia il varo di una nuova legge che regolerà la materia. È l'occasione per fare sistema. Cosa fare perché non vada perduta

«Entrammo poi in una foresta tale, che ci smarrimmo. Tempo fu ch'io credetti di non aver mai più a capire in paese abitato, trovandone rinchiusi e aggirati per lochi dove l'altrolabio e 'l quadrante vostro non avrebbero calcolato l' sito de' burroni e gli abissi de' catrafossi in che ci eravamo ridotti».

È un passo in cui Annibal Caro, il letterato rinascimentale, che descrive qualcosa che potrebbe assomigliare ad un parco di alcuni secoli fa o alla dantesca selva oscura. Da allora molte cose sono cambiate, compreso il concetto stesso di foresta, per non parlare di quello di parco. Per come lo intendiamo oggi si tratta di un istituto relativamente recente,

tanto che in Europa il primo parco naturale è nato in Svezia circa un secolo fa. Oggi quella dei parchi e delle aree protette è una realtà affermata, addirittura in crescita. In Toscana rappresenta il 10% dell'intera superficie regionale e ha saputo garantire una moderna gestione ambientale degli ecosistemi, composti dall'interazione tra territorio, flora e fauna, un mix dove di quest'ultima categoria è parte integrante, e rilevante, l'uomo, con le sue attività.

In questo numero di Aut&Aut ci occupiamo del sistema di pianificazione prima, e di conduzione poi, di queste aree, capaci di garantire non soltanto la tutela della biodiversità, ma

un vero e proprio governo attivo dei luoghi in equilibrio con la natura, la cultura e con il complesso sistema di azioni che forma l'impronta che le attività umane hanno, nei secoli, lasciato sul territorio.

Diamo la parola a Luigi Bertone, direttore di Federparchi, che a pagina 7 sottolinea come negli ultimi due decenni si sia registrata una crescita "tumultuosa" del sistema-parchi. Lo stesso che oggi cerca di affermare una qualità che rischia di subire uno stop, soprattutto a causa dell'assenza di una strategia nazionale in materia e del fiorire non soltanto di una serie di politiche scollegate tra loro, a cui si aggiungono, per il momento solo sottotraccia,



Parchi e aree protette



affermazioni circa l'insostenibilità dei costi di gestione, la necessità di coinvolgimento dei capitali privati, quella di introdurre ticket di ingresso e altre "grida" del genere. Eppure, come spiega efficacemente alle pagine 13 e 14 Giuseppe Nardini, presidente del coordinamento regionale di Federparchi Toscana, "i parchi nazionali costano meno di un'inutile nave da guerra o di pochi chilometri di autostrada". E l'architetto Antonello Nuzzo (pagine 11 e 12) evidenzia come in Toscana circa la metà dei siti di interesse regionale e le localizzazioni riconosciute dalla rete europea Natura 2000 fanno già parte di aree protette istituite. Come dire che da noi quel che vale è protetto. E spiega come nel comporre questo sistema di aree protette, anche se ancora in formazione, sia stato determinante il contributo di Province, Comunità montane e Comuni. Sono questi ultimi ad aver avuto e ad avere un ruolo nel determinare quella vera e propria peculiarità toscana rappresentata dalle Anpil, le Aree naturali protette di interesse locale. Ma è su questa tipologia che si concentrano oggi le maggiori problematiche circa la gestione e la loro completa rispondenza agli indirizzi regionali.

Un'indicazione utile viene dal sindaco di Vecchiano, Rodolfo Pardini, responsabile delle politiche dell'ambiente di Anci Toscana, che a pagina 15 sottolinea come sia necessario puntare su un coinvolgimento sempre più ampio della popola-

zione, per migliorare gli strumenti di gestione di cui si dispone.

Renzo Moschini (lo trovate alle pagine 13 e 14), responsabile parchi per la Lega della Autonomie, isola un virus che a suo giudizio rischia di far ammalare irrimediabilmente il sistema: si tratta della filiera Regione, Province, Comuni, unita al nuovo codice dei beni culturali. Maggior autonomia per i parchi, è la sua ricetta, visto che non penalizzano affatto il ruolo degli enti locali e che sono detentori di una visione d'insieme che nessun'altra istituzione possiede. Non vanno quindi considerati – ammonisce – "roba da ministero".

E sul ministero e il suo ministro, Stefania Prestigiacomo, è severo il giudizio di Giuseppe Nardini, presidente del coordinamento regionale di Federparchi Toscana (il suo intervento è alle pagine 13 e 14) che non le manda a dire, accusando il Governo di totale mancanza di confronto e di non aver trovato, in dodici mesi, neppure un giorno per incontrare chi i parchi rappresenta. È invece positivo il suo giudizio sull'azione del governo regionale che – in controtendenza rispetto al livello nazionale – ha aumentato in maniera costante i finanziamenti destinati alle aree protette.

E la Regione interviene (alle pagine 9 e 10) per bocca del suo presidente, Claudio Martini, che annuncia l'imminente varo della proposta di legge regionale dedicata alla materia e destinata a

sostituire (si cercherà di farlo entro l'estate) la 49 del 1995. Il governatore individua nel grande numero di Anpil un aspetto problematico e annuncia una regolamentazione particolare per questa tipologia di area protetta. Tra le anticipazioni c'è l'annuncio di un taglio (un dimezzamento) non ai bilanci, ma al numero dei componenti dei comitati direttivi e dei revisori dei conti, uno snellimento delle procedure e, aspetto importante, l'intenzione di sottoporre la bozza che la Giunta regionale licenzierà ad un'ampia concertazione attraverso dibattiti, incontri e presentazioni, per raccogliere il contributo di tutti.

Nello speciale di Aut&Aut c'è spazio anche per i contributi che vengono dai territori, cioè da tre delle Province più significative come quelle di Livorno, di Arezzo e di Prato, così come per un approfondimento delle peculiarità di alcune delle aree protette della Toscana: quelle del Monte Pisano e del Padule di Fucecchio. Sono invece quattro gli interventi dedicati alle Anpil più significative. Si tratta di quella di Badia a Passignano, del monte Cereri a Fiesole, del lago di Porta, di Mensola e del Terzolle nei pressi di Firenze. C'è infine un approfondimento su Parco libri, la terza edizione della rassegna dedicata all'editoria ambientale, in programma alla stazione Leopolda di Pisa dal 17 al 19 aprile, che quest'anno ha come tema "I parchi in Europa". Buona lettura.



Per i parchi una crescita “tumultuosa” ma di qualità

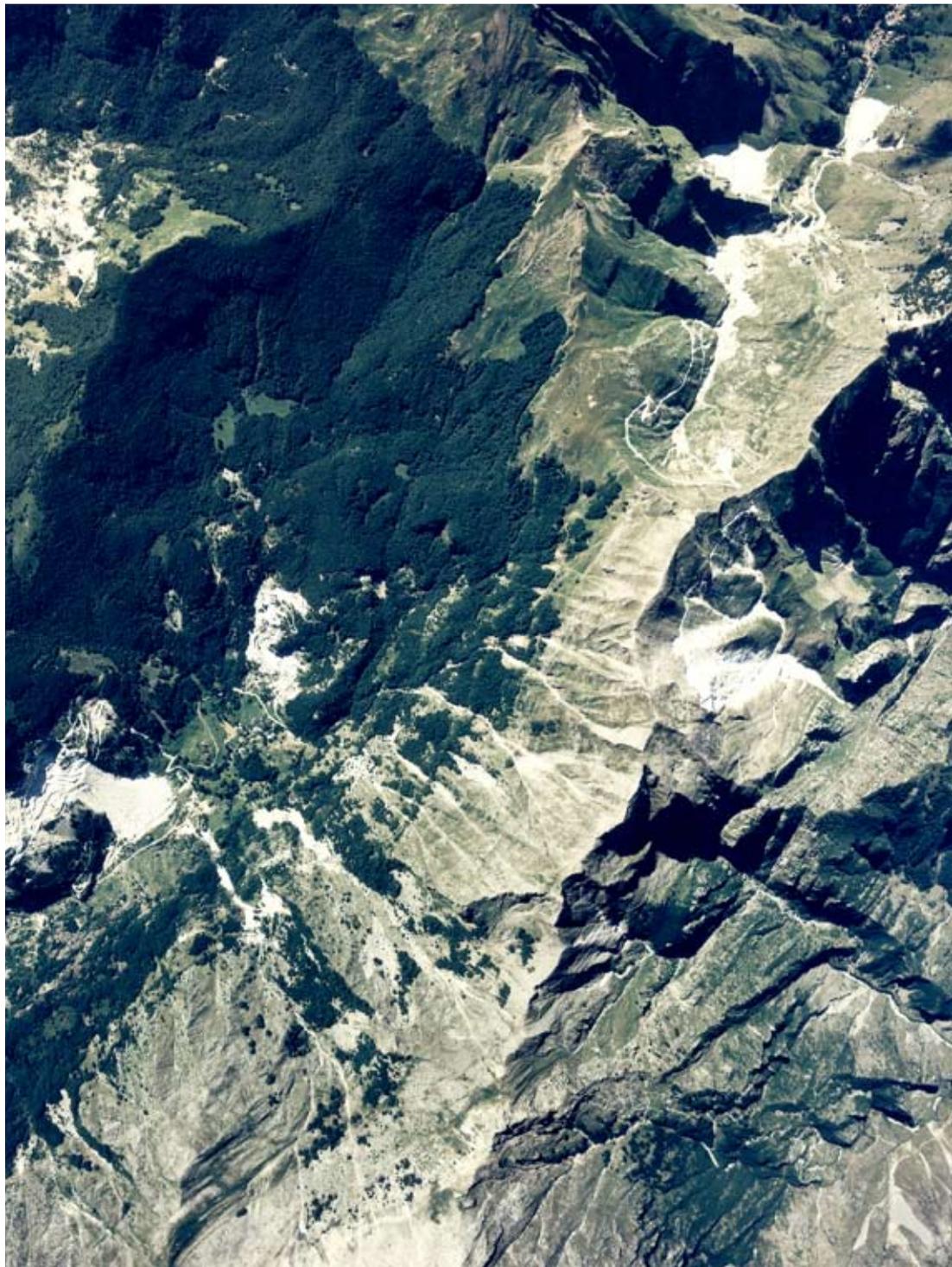
di LUIGI BERTONE, direttore di Federparchi

Ma il rischio è quello di un ritorno all'indietro rispetto alle esperienze realizzate. È mancata una strategia nazionale. Siamo di fronte ad un passaggio critico per il sistema dei parchi. Quella che serve è una riforma del sistema di gestione

Il complesso delle aree protette italiane è imponente e largamente rappresentativo della ricca varietà di ambienti che caratterizzano l'Italia. La crescita del numero dei parchi, tumultuosa negli anni '90, costante prima e dopo quel decennio, continua tuttora, se è vero che in alcune regioni si è lavorato e si sta ancora lavorando, a nuove istituzioni. Un processo quantitativo non uniforme in tutte le regioni, ma che ha determinato un balzo consistente dell'Italia nelle classifiche internazionali. Anche sul piano del lavoro concreto, di studio e ricerca e di pianificazione e gestione, i risultati sono buoni, in alcuni casi ottimi o di eccellenza. È di qualità ciò che i parchi hanno saputo assicurare alle realtà economiche e sociali dei territori interessati e alle comunità locali. Ed è prezioso l'apporto da essi conferito, per una più moderna e lungimirante gestione ambientale, alla tessitura di rapporti tra istituzioni, al coordinamento tra operatori dei più diversi settori, alle relazioni con i cittadini. Per tacere della maggiore consapevolezza sui temi ambientali dovuta all'entrata in campo di questi nuovi attori istituzionali, portatori di una nuova sensibilità e titolari di un compito “speciale”.

Rischio regressione?

È proprio questa “specialità” dell'istituzione-parco, l'elemento caratterizzante dell'esperienza italiana, che attribuisce ad un organo distinto da quelli ordinari una missione (la gestione territoriale attraverso una visione ambientale d'insieme) e poteri (di pianificazione integrata) che nessun altro ente esercita. E, altra caratteristica rilevante, l'organo è a costituzione mista, differente dalla normale struttura piramidale.



Per i parchi una crescita “tumultuosa” ma di qualità



Grazie a questa organizzazione circa un quarto degli Enti locali italiani si trova associata ad un alto livello di pianificazione e gestione, che non potrebbe altrimenti esprimere.

Tutto ciò determinerebbe una situazione potenzialmente molto favorevole per politiche attive, in grado di affrontare alcuni dei problemi nodali che la crescita incontrollata dell'urbanizzazione, e soprattutto le rapide trasformazioni ambientali, propongono alla società. Ma il condizionale è d'obbligo, poiché le potenzialità del notevole impianto legislativo, tanto nazionale che regionale, sono ancora lontane dall'essere sfruttate. Si può anzi affermare, come ha denunciato il recente Congresso nazionale della Federparchi, che sono in atto processi regressivi, di compressione e di svuotamento di alcune delle caratteristiche più avanzate dell'esperienza accumulata.

L'assenza di una strategia nazionale

A supportare questo giudizio ci sono i ritardi ormai storici registrati nell'elaborazione di alcuni strumenti – la Carta della Natura e il Piano Nazionale della Biodiversità – basilari per determinare i fattori e gli elementi territoriali, ambientali e naturali irrinunciabili (come le aree e i corridoi strategici per la conservazione della biodiversità) e per stabilire gli obiettivi da perseguire a lungo termine. E le resistenze nell'adozione o nel rispetto di importanti accordi internazionali, come la Convenzione delle Alpi, o nell'applicazione degli impegni contenuti nella Carta Europea del Paesaggio. O, ancora, la contraddizione che il nuovo Codice dei Beni Ambientali introduce rispetto ad una visione integrata ambiente- paesaggio. L'assenza di una strategia nazionale ha prodot-

La crescita negli anni Novanta ha portato con sé molti elementi positivi e la particolarità dell'istituzione-parco. Ne hanno beneficiato un quarto degli enti locali italiani. Ma poi sono mancati gli strumenti per far compiere al sistema un deciso salto di qualità. E anche le necessarie risorse economiche

to lo svilupparsi di tante politiche scollegate – anche positive, ma distinte - fra i diversi livelli istituzionali i quali, oltre a non agire in “leale cooperazione”, come vorrebbe la legge, si sono a volte trovati in contrasto e in lite, anche giudiziaria. I parchi non sono dunque stati quasi mai inseriti nell'ambito di progetti territoriali di vasta portata – per l'Arco alpino, l'Appennino, le isole minori – che avevano a volte essi stessi ideato e sollecitato. È stata così assai limitata la possibilità di estendere fuori dai confini dei parchi le buone pratiche da essi sperimentate in vari campi: il turistico, l'agricolo, dell'uso dell'energia, delle risorse idriche, forestali e così via. Oltre ai condizionamenti generali ci sono poi stati orientamenti e provvedimenti specifici - sovrapposti nel corso degli anni a livello nazionale e in alcuni casi anche a livello regionale - di sostanziale contrazione delle risorse

per il funzionamento degli enti e di parziale delegittimazione del ruolo delle aree protette. Tra questi atteggiamenti, non certo stimolanti per la comunità di operatori, ricercatori, amministratori e tecnici dei parchi, devono essere inclusi anche i recenti riferimenti di parte ministeriale alla “insostenibilità” per il pubblico dei costi di gestione – con riferimenti a non meglio definite opportunità di coinvolgimento del capitale privato – e alcune improvvise dissertazioni sull'inclusione o meno dei parchi nell'elenco degli enti di cui disfarsi.

Linee di azione e di rilancio

A che punto siamo, dunque? Ad un passaggio critico, per affrontare il quale occorre un forte grado di responsabilità ad ogni livello istituzionale. I parchi, attraverso la loro associazione unitaria, hanno indicato linee possibili di azione per il rilancio della funzionalità, pur nel quadro dei risparmi necessari in questa fase economica. C'è necessità di una sede istituzionale nella quale mettere a punto strategie condivise e l'elaborazione di programmi comuni per grandi aree geografiche (le catene montuose, i bacini idrografici, le coste e le piccole isole), per grandi temi (qualità dell'aria, qualità e quantità delle acque interne, paesaggio, difesa del suolo e del patrimonio forestale, prevenzione e contrasto degli incendi, uso dell'energia), per settori economici strategici ai fini dello sviluppo di qualità di aree sensibili. C'è bisogno di unire e concentrare gli sforzi e le capacità finanziarie, accompagnandoli con una riforma del sistema gestionale basata sulla progettazione e sulla verifica dei risultati. Tutti elementi di una politica alta, non ripiegata su di un'ordinaria amministrazione sempre biasimevole ma sicuramente pericolosa in periodi di forti trasformazioni. ■

Un "concerto" per la nuova legge regionale

di **CLAUDIO MARTINI**, presidente della Regione Toscana

*Le luci e le ombre di un sistema che disciplina il 10% del territorio regionale.
In aumento le richieste, ma un riassetto del settore si impone*

La Regione annuncia di essere al lavoro per rinnovare e migliorare la normativa sul sistema toscano dei parchi e delle aree protette. Che sarà sottoposta ad un'ampia concertazione. E che vuole approvare entro l'estate. Un nuovo ruolo per le Anpil e il dimezzamento dei direttivi

Quasi il 10% del territorio regionale in Toscana, per una superficie totale di 227.000 ettari, è coperto da parchi e aree protette. Abbiamo tre parchi nazionali, tre parchi regionali, tre parchi provinciali, ventotto riserve naturali statali, quarantadue riserve naturali provinciali e cinquantadue aree naturali protette di interesse locale (Anpil). Un patrimonio verde che amplia quello culturale, che tutela la biodiversità, e che contribuisce a valorizzare il territorio e a fare della Toscana una delle regioni più conosciute e amate al mondo.

Per gestire questo patrimonio - fatto di flora, fauna e biodiversità - la Toscana dal 1995 ha una legge specifica, la numero 49, che ha permesso di raggiungere ottimi risultati: in quattordici anni il sistema toscano dei parchi è più che raddoppiato. E tuttora sono in continuo aumento le richieste di istituzione di nuove aree protette.

Grazie a quella legge, ogni Provincia, Comune, Comunità montana, ha avuto la possibilità di costruirsi un proprio sistema di aree protette, e di istituire parchi e riserve naturali a gestione diretta e autonoma.





Un "concerto" per la nuova legge regionale



In questo modo è stato possibile tutelare molte aree di pregio ed interesse naturalistico che avrebbero potuto cadere sotto i colpi della speculazione edilizia o finire in stato di degrado ed abbandono.

Tuttavia, accanto alle luci, ci sono anche alcune ombre, su cui dobbiamo lavorare. Ad esempio, se esaminiamo le cifre, salta all'occhio il gran numero delle Anpil (52), la grande superficie che queste comprendono (oltre 91mila ettari), e la crescita delle richieste di nuove aree da sottoporre a questo tipo di tutela a scapito di altre tipologie come riserve e parchi. Secondo le intenzioni iniziali, infatti, la tipologia delle Anpil avrebbe dovuto essere marginale rispetto alle altre, e funzionale a coprire alcuni aspetti non realizzabili con le tipologie tradizionali (in particolare, ad esempio, il mantenimento dell'attività venatoria).

Inoltre, negli anni che sono passati dall'approvazione della legge, tante cose sono cambiate nel quadro legislativo nazionale e regionale, per cui una revisione della legge si è resa, più che mai, necessaria, e dovrà essere l'occasione per aggiustare il tiro sul futuro del sistema regionale delle aree protette: dall'estensione, alle modalità di gestione, fino all'azione di verifica e controllo.

Per questo abbiamo iniziato a lavorare ad una

«Abbiamo l'occasione per aggiustare il tiro sul futuro del sistema dei parchi e delle aree protette. Estensione, gestione e controlli al centro della nostra attenzione.

È necessario uno snellimento delle procedure e dei consigli direttivi»

nuova legge che pensiamo di approvare entro l'estate. Il nostro intento è soprattutto quello di costruire un sistema dei parchi e delle aree protette della Toscana. Rispetto alle aree naturali protette di interesse locale, gli aspetti turistici ed economici saranno importanti, ma la tutela ambientale deve essere centrale. Pensiamo quindi a requisiti strutturali minimi, ma ben definiti, e vorremmo introdurre il principio dell'obbligatorietà dei regolamenti di gestione, oltre a strumenti che ne specifichino bene finalità e obiettivi, perché voglia-

mo che queste aree siano protette davvero in modo efficace. Stiamo anche ragionando sulla necessità di una forte riduzione del numero di membri dei direttivi dei parchi regionali, praticamente ad un loro dimezzamento, revisori dei conti compresi.

La nuova disciplina regionale, inoltre, definirà nuove regole per la gestione e l'ampliamento del sistema regionale delle aree protette. Snellerà le procedure e produrrà un risparmio economico nella conduzione dei parchi. Infine introdurremo, in particolare per le Anpil, un nuovo sistema di divieti (come quello di apertura di cave e discariche, la realizzazione di nuove opere edilizie e infrastrutture non necessarie alle finalità dell'area protetta) che tuteli gli interessi naturalistici, favorendo il ricorso all'edilizia sostenibile, alle fonti di energia rinnovabile, all'ingegneria naturalistica.

Il lavoro preliminare, con la definizione della prima bozza della nuova legge, è terminato. Adesso inizia la fase del confronto, della raccolta dei suggerimenti da parte di tutti i soggetti interessati. Vogliamo che la nuova legge nasca da un'ampia concertazione e per questo organizzeremo dibattiti, incontri, presentazioni per raccogliere il contributo di tutti.



Le aree protette in Toscana: non solo parchi

di **ANTONELLO NUZZO**
Coordinamento regionale Federparchi

La nascita di un sistema che ha coinvolto tutte le Province e metà dei Comuni toscani

Dell'esperienza più che trentennale in materia di aree protette in Toscana, ben oltre i numeri e le percentuali, vanno ricordati alcuni aspetti che riguardano la dimensione della partecipazione e del coinvolgimento degli Enti locali. Alla presenza negli organismi gestionali di parchi regionali e nazionali di Province e Comuni territorialmente interessati, si è accompagnata l'attivazione di ogni tipologia di area protetta prevista dalla legge, attraverso un ruolo diretto di tutte le Province e di più della metà dei Comuni toscani, in una misura e con esiti la cui particolarità si distingue nel quadro nazionale.

Il succedersi dei Programmi triennali per le aree protette, voluti dalla l.r. 49/95 per l'avvio dei processi istitutivi e gestionali, testimonia di un'interessante evoluzione, tuttora in atto: dopo una partenza veloce degli adempimenti attuativi, con l'iniziativa delle Province per l'istituzione delle riserve e le prime sperimentazioni di parchi provinciali, è intervenuta una fase di consolidamento che vede il crescente impegno dei Comuni nella proposta e gestione delle Aree naturali protette di interesse locale (Anpil) la cui diffusione si mantiene ancora significativamente costante. La superficie complessiva interessata da riserve ed Anpil supera oggi di tre volte quella dei parchi regionali.

Anche grazie all'impegno degli enti locali c'è stato un arricchimento del valore scientifico e culturale del settore. Il caso dell'Appennino parco d'Europa. Superare i localismi attraverso una politica di sistema. Una nuova legge per consolidare i risultati



Le aree protette in Toscana: non solo parchi



La dimensione e la distribuzione territoriale delle iniziative, a partire dal primo programma approvato insieme alla legge regionale, fino agli esiti del quarto, recentemente concluso evidenziano un arricchimento del suo valore scientifico-culturale se si considera che in Toscana circa la metà dei Siti di interesse regionale per la tutela della biodiversità, disciplinati dalla l.r. 56/2000, comprensivi delle localizzazioni riconosciute nella Rete Europea Natura 2000, corrisponde, totalmente o parzialmente, ad aree protette già istituite.

Il protagonismo di Province e Comuni

Se oggi si può parlare in Toscana di un "sistema" di aree protette in formazione, lo si deve al protagonismo di Province e Comuni, in alcuni casi con il coinvolgimento delle Comunità montane. Gli Enti locali hanno interpretato attivamente il ruolo ad essi assegnato dalla legge, offrendo risultati e prospettando problematiche assolutamente inedite, per quanto spesso in ombra e meno considerate rispetto alle esperienze più in evidenza, in positivo o in negativo, riguardanti i parchi nazionali e regionali nella regione.

Anche se con qualche differenza tra le province, il numero e la distribuzione sul territorio toscano di riserve ed Anpil, insieme ai parchi, consente il delinearsi di un sistema regionale e di sotto-sistemi provinciali e locali, predisposti per favorire il raccordo tra le varie tipologie di aree protette e tra loro ed il contesto più vasto. È questo il presupposto d'integrazione tra le politiche ambientali e quelle territoriali e paesaggistiche, economiche e sociali, non solo in relazione alle specifiche situazioni geografico-ambientali (Appennino, costa, collina, zone umide, aste fluviali) ma anche in riferimento alla diffusa presenza delle specifiche risorse identitarie proprie della Toscana (natura, biodiversità, paesaggio, storia e cultura) da sottoporre a conservazione e valorizzazione secondo il regime speciale reso pos-



La superficie interessata da riserve e Anpil è tre volte superiore a quella dei parchi regionali. Metà dei siti di interesse regionale per la tutela della biodiversità corrisponde ad aree protette già istituite.

Il sistema regionale e i sotto sistemi provinciali e comunali. La natura, la biodiversità, il paesaggio, la storia e la cultura sono gli elementi dell'identità della Toscana

sibile dalla legge.

Se oggi in molte situazioni la presenza del sistema resta ancora una potenzialità ed un'intenzione, in altre il ruolo gestionale assunto dalle province esprime già compiutamente questa funzionalità, traducendo operativamente l'indirizzo regionale delineatosi a partire dagli esiti del 2° Programma e

perseguito, ad esempio, con l'avvio di progettualità coordinate tra più soggetti per l'utilizzazione dei fondi strutturali comunitari.

L'esperienza di Ape, Appennino parco d'Europa

I sistemi delineati sull'Appennino e sulla costa e l'Arcipelago, nel disegno complessivo dell'assetto to-

scano hanno rilevanza nazionale e costituiscono riferimento evidente. Soprattutto sulla dorsale appenninica il sistema assume particolare significato investendo, almeno potenzialmente, l'ambito geografico-ambientale che interessa più regioni e più aree protette sui due versanti. Qui a partire dal 2001 e dopo lunga gestazione, ha avuto inizio la positiva esperienza progettuale di Ape - Appennino Parco d'Europa. Il Parco delle Alpi Apuane insieme ad altre aree protette della Liguria e dell'Emilia-Romagna, ha fatto da capofila nella prima iniziativa, con fondi Cipe, per accordi di programma sullo sviluppo di azioni economiche sostenibili nel sistema nazionale appenninico previsti dalla L. 426/98.

Oggi questa iniziativa attende di avere un seguito e una possibile estensione ad altre situazioni di rilevanza nazionale tra cui è prioritaria quella del complesso litorale tirrenico e dell'Arcipelago toscano altrettanto ricca di aree protette in varia tipologia. In tale senso si sta muovendo il recente protocollo d'intesa interregionale "Parchi di Mare e d'Appennino".

All'ufficializzazione di una politica di sistema, con le specificazioni per tipologie ed aree di influenza, per ambiti amministrativi, per situazioni geografico-ambientali, per tematiche specifiche è affidato l'impegno futuro degli Enti locali, a superamento del localismo e protagonismo individuale. Solo così sarà possibile un'adeguata collocazione delle aree protette nel contesto dello sviluppo economico e sociale della Regione.

L'aspettativa di una nuova legge regionale sulle aree protette in Toscana, oggi in preparazione, riguarda la conferma ed il consolidamento dei risultati finora raggiunti, ma anche la definizione di premesse utili all'operatività di un sistema effettivamente integrato con le altre politiche regionali, a partire da quelle dell'ambiente, del governo del territorio e del paesaggio, evitando il rischio della marginalizzazione e settorializzazione, interpretabile nella recente messa in opera del Pit, ed in particolare nelle disposizioni relative alla sua valenza paesaggistica.



Il quadro regionale e i suoi riferimenti

A quindici anni dall'avvio di un'organica politica regionale per le aree protette il quadro del contesto toscano è completamente mutato. Il Praa ed il Pit, con la loro valenza paesaggistica, costituiscono riferimenti utili a ripensare gli esiti della politica delle aree protette, da verificare attraverso il monitoraggio della situazione ambientale complessiva, per avviare un'effettiva politica di sistema. È soprattutto con la messa in opera del Pit che si rende necessario il pieno riconoscimento delle finalità istitutive e delle responsabilità pianificatorie e gestionali sul paesaggio, proprie delle aree protette. Di conseguenza i 38 ambiti paesaggistici già individuati dal piano regionale devono es-

sere riconsiderati tenendo conto della presenza delle aree protette, per assicurare coerenza tra gli obiettivi di qualità da perseguire nei vari contesti e garantire efficacia al nulla-osta da restituire alla gestione dei parchi. L'evoluzione recente delle politiche regionali, ambientali e di governo del territorio, evidenzia oggi il pericolo di una sottovalutazione del ruolo delle aree protette, singolarmente e come sistema, condannandole al rischio dell'isolamento e dell'autoreferenzialità, marginalizzando il loro ruolo ed annullando il contributo che esse possono continuare a recare all'assetto paesaggistico ed ambientale complessivo della regione, quali espressione di eccellenza e di positive esperienze gestionali. (an)

Gli Enti parco toscani e le autonomie

di **RENZO MOSCHINI**, Lega delle Autonomie

I parchi in Italia nascono da una legislazione prima regionale e solo dopo nazionale. Le Regioni immettono nel governo del territorio un soggetto speciale, dotato di compiti rimasti estranei alle istituzioni e lo fanno non in base ai confini amministrativi ma ad ambiti ecosistemici in cui la protezione della natura deve prevalere sul resto.

Le aree protette, tra luci ed ombre

di **GIUSEPPE NARDINI**, Presidente coordinamento regionale Federparchi Toscana

Dalle molte occasioni di dibattito, da Roma a Castelnuovo Gargagnana, che i parchi toscani hanno avuto in questo inizio d'anno, è emersa una grande preoccupazione per la totale mancanza di confronto sulle nostre problematiche generali da parte del Ministero dell'ambiente e della ministra Prestigiacomo.



Gli Enti parco toscani e le autonomie



Questa rimane la specialità dei parchi regionali e nazionali, che negli ultimi anni hanno perso non poco smalto.

Il rapporto dei parchi con le autonomie si basa sul fatto che i primi sono gestori di competenze nuove e supplementari. È un punto tornato d'attualità con il dibattito sul titolo V, quando si è ipotizzato che lo scioglimento degli enti parco avrebbe potuto contribuire a meglio ridefinire le competenze della Provincia. Non è così perché in caso di scioglimento di un ente parco le sue competenze non sono trasferibili a nessuno. Da qui derivano gran parte dei problemi che incombono sul futuro dei parchi.

In Toscana i primi segnali negativi li registrammo con la legge del 2005 sul governo del territorio. Pur disinnescata della sua norma più grave sulle aree contigue che rischiarono di essere sottratte ai parchi regionali e restituite ai comuni, la legge ridimensionò il ruolo dei parchi. Da allora abbiamo assistito a dimenticanze e omissioni dei cui sconcertanti effetti ci siamo resi conto nel dibattito sul Pit o sul nuovo Codice dei beni culturali. Se i parchi regionali figurano da allora nell'elenco degli enti strumentali della regione è chiaro che la specialità va a farsi benedire. Il Pit ci aiuta a capire

dove si annida il virus che continua a far danni insieme al nuovo codice dei beni culturali: è nella filiera istituzionale Regione, Province, Comuni, dove non si trova quel livello di giustizia di cui parla la legge a proposito della sussidiarietà.

L'argomento che non si tratta di enti elettivi ma derivati, è del tutto inconsistente perché il piano del parco prevale su tutti gli altri settori. La sovraordinazione di cui parla la legge vorrà pur dire qualcosa. Ecco perché non è condivisibile non avvalersi pienamente della competenza dei parchi nella pianificazione regionale. E va sfatata la leggenda metropolitana che parchi e bacini penalizzerebbero il ruolo di comuni e province. I piani regolatori comunali come quelli territoriali di coordinamento delle province, hanno solo da guadagnare dai piani dei parchi regionali e nazionali. Il Comune di Pisa sta facendo bene sul litorale e sul canale dei Navicelli proprio grazie al piano del parco. Peccato che di queste esperienze il Pit non abbia finora tenuto conto in misura adeguata. Chi vuol convincersene può consultare le schede sul paesaggio. Ora che il nuovo codice torna a separare quello che in Toscana avevamo non senza difficoltà ricordato, la Regione con sospetta fretteolosità si è orientata a togliere il nulla

osta ai parchi. Si è detto che non era possibile fare altrimenti ma non si è cercato di ridurre i danni. La valutazione di un parco si rifà ad una visione d'insieme che non ha nessun'altra istituzione. La presenza di parchi regionali o nazionali ha aiutato comuni e province ad intervenire con strumenti e politiche proprie, come testimoniano le Anpil, e con iniziative come i poli ambientali o le aree protette provinciali.

Il dibattito aperto sulla nuova legge regionale su parchi e aree protette è un'occasione unica per mettere sui giusti binari una discussione che ha sottovalutato una presenza che vanta risultati importanti.

Dovremo costruire un vero sistema regionale che includa anche i parchi nazionali, evitando di considerarli roba del Ministero. Infine sarebbe opportuno, di fronte ai silenzi nazionali, ripensare ai vari strumenti di pianificazione, a partire dai parchi che, gravati già dall'incombenza di provvedere a due piani dovranno ora aggiungerne un terzo – quello paesaggistico – a cui altri dovrebbero pensare. Se due erano troppi, tre sono uno sproposito. Meglio correre ai ripari per tempo. ■

Le aree protette, tra luci ed ombre



Quasi un anno dall'insediamento del Governo nessun incontro, se pur richiesto, con il ministro dei nostri organi nazionali, nessuna risposta alle preoccupazioni riguardanti gli aspetti legislativi, per l'emergere di un ridimensionamento dell'azione pianificatoria dei parchi dopo l'entrata in vigore del codice dei beni culturali e del paesaggio, che di fatto consegna la disciplina del paesaggio ai soli comuni anche all'interno dei parchi. Immaginatoci la possibilità, in verità molto reale, di una Toscana dove i comuni, magari per mere esigenze di bilancio, lanciassero tante urbanizzazioni sullo stile di Monticchiello, o tanti trafori di montagne, per raggiungere prima l'opposto versante o la creazione di un bel villaggio turistico sulle isole più incontaminate dell'arcipelago. Questo è quanto potrebbe succedere senza una visione complessiva dei problemi e del territorio che i parchi hanno fino ad oggi esercitato attraverso la loro azione pianificatoria e di presidio ambientale.

Ma anche il Pit non riconosce ai parchi il loro ruolo fondamentale di programmatori del territorio. Abbiamo però una grande

speranza: che la nuova legislazione regionale in discussione colga, senza remore o infingimenti, l'esigenza di stabilire quantomeno lo status quo, che ha assicurato al nostro territorio regionale una qualità e una eccellenza riconosciuta da chi vive e da chi visita la toscana.

Abbiamo in programma incontri con Anci, Upi e Uncem per rafforzare il ruolo di Comuni, Province e Comunità montane, anche attraverso questa nuova legge.

Un aspetto positivo dell'azione del nostro governo regionale è stato il continuo e costante aumento dei finanziamenti regionali dedicati alle aree protette, in aperta controtendenza con il governo nazionale che li ha ridotti nonostante l'esiguità degli stessi nel panorama generale del bilancio dello Stato. I parchi nazionali costano molto meno di un inutile nave da guerra o di pochi chilometri di autostrada.

Vi è comunque all'interno dei parchi una chiamata a raccolta per progetti comuni, alcuni dei quali, interregionali, come Parchi di Mare e d'Appennino, che racchiude otto parchi tra regionali e nazionali, che attraverso

sa, oltre che la nostra regione, anche l'Emilia Romagna e la Liguria. Su questo intendiamo lavorare ed anche su questo chiederemo il confronto con tutti gli Enti territoriali di riferimento, nella speranza che sapremo portare a compimento realizzazioni che saranno sicuramente tanto più "grandi opere" quanto più rispettose dell'ambiente, dello sviluppo sostenibile e della terra che sapremo dare in dono alle generazioni future. ■



Gestire un'area protetta è possibile

di **RODOLFO PARDINI**, sindaco di Vecchiano e responsabile politiche dell'ambiente dell'Anci Toscana



Le aree protette diventano, giorno dopo giorno, zone sempre più importanti perché mettono in evidenza le caratteristiche naturali del territorio e la sua biodiversità. È una tematica, questa, che negli ultimi periodi ha assunto un'importanza centrale in molti dibattiti, da quello scientifico fino ad arrivare a quello politico. E ciò appare coerente se si pensa che per biodiversità si intende la varietà degli esseri viventi e degli ecosistemi che usiamo ogni giorno. Essere una parte di un tutto: questo sottintende il concetto di biodiversità di cui un'area come un parco può diventare un emblema, in quanto esempio di ecosistema naturale.

Da sottolineare che la Toscana, una regione che può vantare un patrimonio paesaggistico famoso e ammirato in tutto il mondo, ha istituito una serie di parchi come quello della Maremma, di Migliarino-S. Rossore-Massaciuccoli delle Apuane, ai quali si aggiungono il Parco nazionale dell'Arcipelago e quello delle Foreste Casentinesi.

Il territorio toscano comprende anche una serie di Aree naturali protette di interesse locale (Anpil) istituite dai Comuni. Da tutto ciò si evince che la Regione Toscana si è contraddistinta non soltanto per la bellezza naturalistica che le è toccata in sorte, ma anche per la straordi-

naria capacità di gestione di queste aree, che peraltro non è di così semplice attuazione. Sono stati, infatti, elaborati appositi regolamenti d'uso riguardo le aree protette e, nel tempo, è stato fatto un lavoro di affinamento proprio per arrivare ad avere una normativa consona in materia.

Le sfide: coinvolgimento dei cittadini e migliori strumenti gestionali

I parchi, infatti, sono aree con una valenza naturalistica, ambientale e paesaggistica considerevole, la cui tutela, pertanto, deve essere realizzata attraverso una gestione straordinaria, che prevede l'esigenza fondamentale di avere un ente gestore, l'Ente Parco appunto.

Quest'ultimo ricopre una funzione molto chiara e netta e garantisce una tutela che altrimenti non potrebbe essere garantita da un'Amministrazione chiamata ad occuparsi già del proprio territorio di competenza. Tuttavia, affinché l'Ente Parco riesca a svolgere il proprio ruolo in maniera sempre più efficace, devono essere adesso affrontate due grandi sfide: mirare ad un coinvolgimento sempre più ampio della popolazione e migliorare, conseguentemente, gli strumenti gestionali di cui l'Ente medesimo dispone.

Per quanto riguarda i cittadini, appare essere determinante introdurre il principio della partecipazione,

così come già fatto per la programmazione urbanistica, in modo da coinvolgere direttamente la popolazione anche nelle varie fasi del percorso che porta alla costituzione e alla gestione dei parchi. Ciò significa dare la possibilità di esprimersi e di offrire contributi in merito, non soltanto alla cittadinanza, ma anche alle organizzazioni di categoria, poiché è essenziale che la nascita di un parco sia condivisa dall'intera collettività che vive e lavora su quel territorio. Ecco, dunque, che si realizza quel concetto di biodiversità cui accennavamo all'inizio: più organismi che lavorano in sinergia per il buon funzionamento di un ecosistema, naturale per di più, come quello di un'area protetta.

L'aspetto più difficile, ma affascinante al tempo stesso, sarà quello di costruire dei percorsi consapevoli di scelta, che si basino su dati di fatto oggettivi. Esiste, infatti, il pericolo che un territorio divenga area protetta senza avere una reale valenza paesistica e naturalistica che meriti di essere tutelata, solo per il gusto di creare una zona che comporta di per sé un valore aggiunto, in quanto riserva naturale.

È fondamentale, pertanto, che il processo di partecipazione si instauri su una serie di studi specifici che attestino la reale unicità naturalistica dell'area, che solo in tal caso sarà in grado di promuovere il

cosiddetto sviluppo sostenibile, attuato attraverso operazioni economiche e finanziarie implementabili in futuro.

Il ruolo dell'Ente parco

Infine, fondamentale è il ruolo dell'Ente Parco in quanto tale: a questo organismo spetta, infatti, il compito di tutelare e mantenere il valore paesaggistico del patrimonio naturale che rappresenta. Ecco perché sarebbe auspicabile che la pianificazione paesistica spettasse all'Ente medesimo.

Il punto fondamentale, pertanto, è che un parco è un'area speciale da tutelare e, per questo motivo, devono essere stabilite regole e posti dei limiti per l'utilizzo del territorio e delle bellezze naturali che l'area ospita. Tali regole, tuttavia, devono essere il frutto di un dialogo continuo e costruttivo tra l'ente gestore ed i cittadini, tra gli enti locali e le associazioni di categoria, e devono avere alla base studi scientifici che motivino l'esistenza stessa di queste norme. Soltanto se le scelte saranno pienamente condivise, infatti, sarà possibile trovare anche risposte in termini di tutela e di sviluppo sostenibile. Lavorare politicamente tutti insieme intorno a un tavolo, dunque, per realizzare un obiettivo comune: ecco l'essenza di creare un'area protetta, ecco l'essenza della biodiversità. ■

**Le aree protette in Toscana: tipologie e distribuzione per ambiti provinciali - 2008**

Province	Parchi Regionali	Parchi Prov.	Riserve Prov.	ANPIL	Riserve Statali	Parchi Nazionali	Totale
Arezzo			7	6	4	1	18
Firenze			1	14		1*	16
Grosseto	1	1	13	1	8	1*	25
Livorno		2	2	12	3	1	20
Lucca	2		1	3		1	7
Massa	1*			3		1*	5
Pisa	1*		5	9	5		20
Prato			1	6			7
Pistoia			1	2	4		7
Siena			14	3	4		21
Totale	3	3	45	59	28	3	

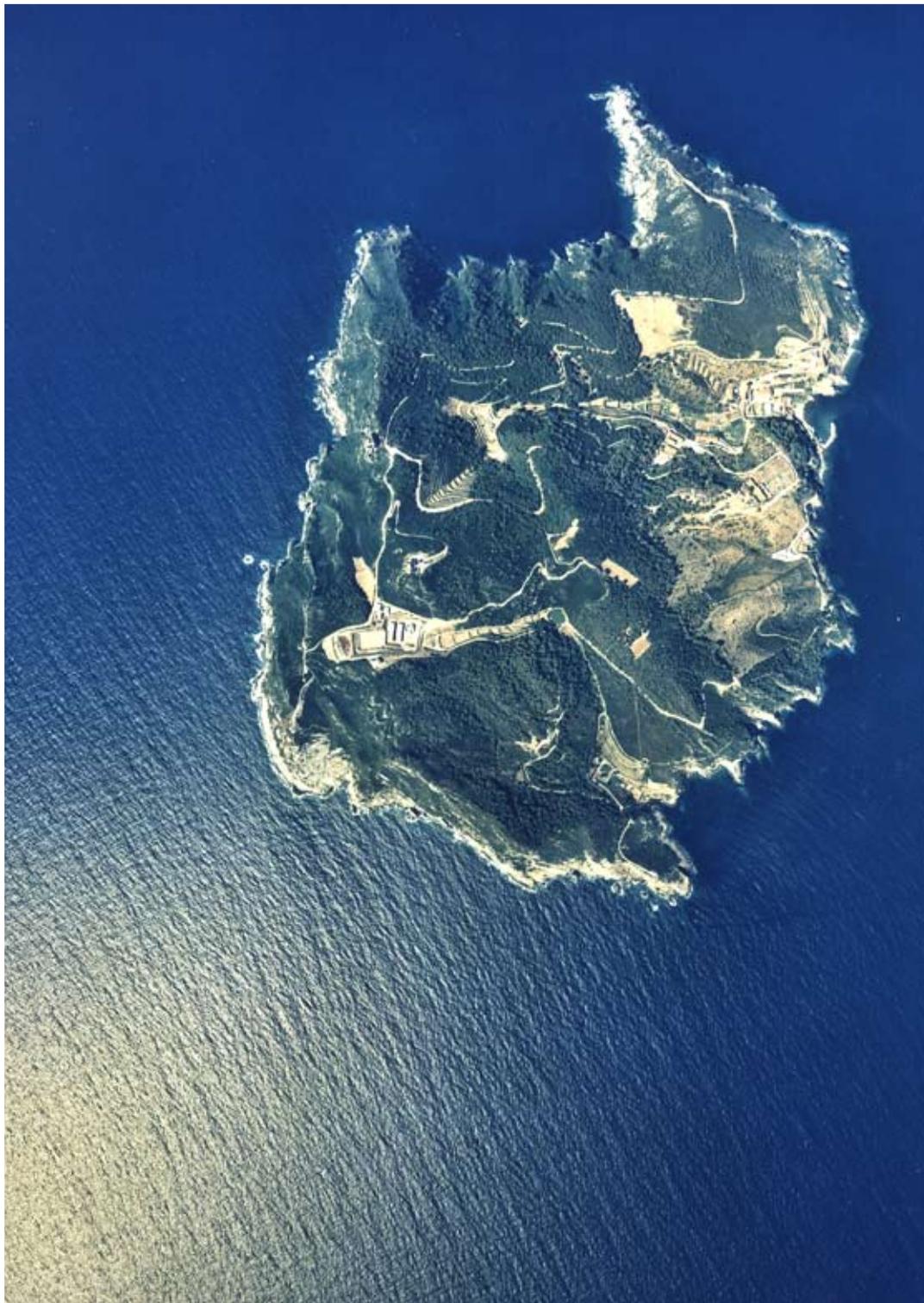
*Parco presente anche in altra Provincia

**Tipologia delle aree protette istituite nella successione dei Programmi triennali regionali**

Programmi Regionali Aree Protette	Parchi provinciali	Riserve provinciali	Aree Naturali Protette di Interesse Locale	Totale Aree Protette istituite
1° Programma 1995 - 1996	-	23	1	24
2° Programma 1997 - 1999	2	15	30	47
3° Programma 2000 - 2003	1	2	3	6
4° Programma 2004 - 2007	-	2	23	25
Totale per tipologie	3	42	57	102

Il quadro provinciale e le esperienze più positive

Il ruolo determinante delle Province. I casi di Livorno, Arezzo e Grosseto e l'istituzione dei primi parchi provinciali. Il caso della provincia di Prato e l'integrazione con il Piano territoriale di coordinamento



Pur nella differenziazione per condizioni geografico-ambientali ed amministrative, la situazione provinciale si caratterizza complessivamente per il forte contributo che questi enti hanno dato alla programmazione e alla gestione delle aree protette, attraverso l'interpretazione del ruolo assegnato loro dalla lr 49/95.

In particolare devono essere ricordati l'impegno della Provincia di Arezzo nella strutturazione dei servizi di accoglienza e fruizione per le aree protette del suo territorio; quello della Provincia di Siena per la gestione unitaria delle sue riserve tramite un'Azienda speciale; quello delle Province di Livorno e Grosseto che per prime hanno avviato la sperimentazione dei parchi provinciali, una nuova tipologia destinata a prevedibili sviluppi futuri in riferimento all'estensione e caratterizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche proprie della Toscana.

Nelle esperienze provinciali più avanzate sono già visibili gli esiti positivi dell'approccio di sistema, sia per quanto riguarda gli aspetti istitutivi che per l'esercizio delle competenze gestionali. A questo proposito deve essere evidenziata l'attività della Provincia di Prato per la strutturazione delle sue aree protette e per l'integrazione di queste con l'impegno complessivo di governo del territorio e del paesaggio, tramite il Piano territoriale di coordinamento. (an)

Livorno e i parchi: una provincia unica in Italia

di ANNA MARIA MARROCCO, assessore ai Parchi e forestazione della Provincia di Livorno



È la sola realtà ad aver istituito due parchi provinciali. La fotografia del territorio labronico protetto. Dai piani di gestione all'esempio dell'ippovia del Mediterraneo

Un secolo fa nasceva in Svezia il primo Parco naturale dell'Europa. Per la prima volta uno Stato decideva di preservare, per legge, una porzione del proprio territorio. Fu un'iniziativa quanto mai lungimirante, che aprì la strada ad una diversa concezione dell'uso dell'ambiente naturale, visto come patrimonio da salvaguardare e tramandare alle generazioni future. La tutela ambientale assume sempre più rilevanza nelle politiche dei governi centrali e di quelli locali. Il corretto uso delle risorse, la protezione delle specie a rischio, i cambiamenti climatici, l'impatto delle attività dell'uomo sull'ambiente, sono temi che impongono una riflessione seria a chi è chiamato a svolgere un ruolo attivo nella gestione del patrimonio pubblico. In questo contesto, le aree protette assumono un valore ed un ruolo determinante.

Unici in Italia con due parchi provinciali

La Provincia di Livorno, unica a livello nazionale, ha istituito nel proprio territorio ben due parchi di carattere provinciale: il Parco dei Monti Livornesi e il Parco di Montioni (un parco interprovinciale, con una parte di territorio nella Provincia di Grosseto).

Oltre a questi sono presenti importanti aree protette fra le quali le

Riserve provinciali di Orti Bottegone (Piombino) e della Contessa (Collesalveti), l'Oasi dunale del Gineprino (Bibbona), l'Oasi Wwf Padule di Bolgheri (Castagneto Carducci), varie Anpil tra cui il sistema dei Parchi della Val di Cornia (Piombino).

Si tratta di un patrimonio di grande rilievo per le comunità locali, non solo per la funzione cardine di educazione ambientale, ma anche per le attività volte alla conoscenza e alla fruizione delle aree protette: dalla cultura del tempo libero, al turismo "verde" alle attività sportive nella natura. L'obiettivo principale dell'Amministrazione provinciale di Livorno è di costituire aree protette che vadano aldilà di strumenti di sola conservazione del territorio, ma che siano punto di riferimento per riflettere sull'interazione uomo-territorio e sulla corretta gestione delle risorse, in modo da garantire uno sviluppo sostenibile delle varie aree. A questo proposito assumono grande importanza gli strumenti di pianificazione, attraverso cui la Provincia mette in atto una gestione concreta delle attività di sviluppo che possono costituire una reale forma di economia sostenibile per le realtà locali.

I Piani di gestione

Per noi questo si è tradotto nell'elaborazione, con il contributo le

Istituzioni locali, dei Piani di gestione dei due Parchi, approvati nel 2008. Sono tesi non solo alla tutela della biodiversità, anche attraverso la sostanziale integrazione dei piani forestali, ma anche alla promozione di una politica di fruizione che guarda allo sviluppo delle economie locali e alla valorizzazione dei caratteri culturali tradizionali. I documenti sintetizzano molteplici aspetti di carattere naturalistico, forestale, culturale e di economia ecocompatibile, che consentono di attuare un'efficace politica di gestione delle aree.

Sono documenti innovativi che puntano a far vivere i Parchi con azioni che mirano a promuovere un uso delle risorse forestali e naturali integrato con le attività della comunità. È possibile, infatti, favorire lo sviluppo di attività diversificate, legate all'agricoltura biologica, al turismo, all'educazione ambientale e alimentare, con ricadute positive per l'economia locale.

I Piani prevedono anche un'attività di monitoraggio delle azioni avviate e dei risultati che consentirà il progressivo aggiornamento dei Piani stessi.

È da segnalare la recente sottoscrizione di una convenzione con la Regione Toscana, la Asl 6 di Livorno e il Corpo Forestale dello Stato, per la valorizzazione del patrimonio agricolo e forestale del Parco Pro-

vinciale dei Monti Livornesi ad opera della comunità terapeutica di Pian della Rena.

L'Ippovia del Mediterraneo

Un'altra importante iniziativa di valorizzazione del patrimonio naturale del territorio livornese è l'Ippovia del Mediterraneo, realizzata dalla Provincia di Livorno con i finanziamenti del programma Interreg IIIA. L'Ippovia, uno dei percorsi più lunghi d'Europa riservati ai cavalieri, attraversa l'intero territorio provinciale con un itinerario di oltre 220 km che dal Cisternino di Livorno, nel Parco dei Monti Livornesi e arriva fino a Montioni. La realizzazione di questa innovativa infrastruttura, favorirà lo sviluppo di attività economiche legate al turismo equestre – punti ristoro, agriturismi attrezzati, pacchetti turistici specifici – ma anche al turismo naturalistico, rivolto a coloro che desiderano vivere il territorio in maniera meno frenetica e più legata ai ritmi naturali dell'uomo e dell'ambiente.

Il connubio fra attività umane e natura rappresenta un valido esempio di come possano nascere forme di sviluppo sostenibile in grado di rappresentare un'integrazione e, in alcuni casi, una valida alternativa alle attività economiche del territorio.

In Valdinevole la più grande palude interna italiana

L Padule di Fucecchio, se pur ampiamente ridotto rispetto all'antico lago-padule che un tempo occupava gran parte della Valdinevole meridionale, costituisce con i suoi 1800 ettari di estensione fra le province di Firenze e Pistoia la più grande palude interna italiana.

La vegetazione è quella tipica degli ambienti palustri caratterizzati da vaste superfici di canneto a Cannuccia di palude e prati umidi a Ciperacee; l'abbandono delle pratiche tradizionali di raccolta delle erbe palustri ha portato ad una notevole riduzione dei cariceti, prati umidi caratterizzati dai grandi gerbi di "sarello" (*Carex elata*).

Sia la microfauna che la fauna vertebrata si presentano assai ricche e diversificate; in particolare il Padule riveste un ruolo fondamentale nelle rotte migratorie fra la costa tirrenica e l'interno, ospitando nel corso dell'anno oltre 200 diverse specie di uccelli.

Il Padule conserva anche significative testimonianze dell'opera dell'uomo, che nel corso dei secoli ha plasmato e modificato la struttura stessa dell'area umida: i canali ed il sistema dei porti, il ponte mediceo di Cappiano, il complesso della fattoria del Capannone, gli edifici dell'archeologia industriale come gli essiccatoi del tabacco.

La memoria storica del Padule è legata anche al barbaro eccidio perpetrato dai nazisti il 23 agosto 1944, come ricordano numerose lapidi sul territorio, e alle attività di raccolta e intreccio delle erbe palustri, tuttora praticate da pochi valenti artigiani.

L'area protetta

Per la tutela delle emergenze naturalistiche, storiche ed ambientali del Padule di Fucecchio, nel 1996 le Province di Pistoia e Firenze hanno istituito due Riserve naturali che complessivamente tutelano circa 230 ettari del bacino palustre.

La Provincia di Pistoia ha condotto una gestione particolarmente attiva dell'area protetta, effettuando il controllo della vegetazione infestante e recuperando gli specchi d'acqua libera, e ha realizzato opere tese ad incrementare le opportunità di visita, come percorsi schermati ed osservatori faunistici. Tali interventi hanno ricreato in pochi anni le condizioni per la sosta autunnale ed invernale di molti uccelli acquatici, resa difficile nel resto del Padule dalla forte pressione venatoria; i censimenti hanno fatto rilevare dal 1997 ad oggi un evidente incremento di presenze, sia in termini qualitativi che quantitativi, anche se le esigue dimensioni dell'area protetta costituiscono tuttora un fattore limitante.

Gli interventi gestionali sul canneto, la regolamentazione degli accessi all'interno dell'area protetta, le opere di regimazione idraulica e la creazione di nuovi specchi d'acqua hanno consentito anche la nidificazione di nuove specie ornitiche; l'Airone rosso (1998), il Cavaliere d'Italia (1999), il Falco di Palude (2000) la Pavoncella (2001), lo Svasso maggiore (2001), l'Airone cenerino (2002), l'Airone bianco maggiore (2003), il Moriglione (2005), l'Oca selvatica (2005) e la Cicogna bianca (2005). La Provincia di Pistoia, pur mantenendo la gestione diretta della Riserva naturale, si avvale per gli interventi di ripristino e manutenzione ambientale del Consorzio di Bonifica del Padule di Fucecchio (direzione tecnica) e del Centro Rdp Padule di Fucecchio (supervisione scientifica).

Il Centro R.D.P. Padule di Fucecchio

Il Centro di ricerca, documentazione e promozione del Padule di Fucecchio è un'associazione onlus composta da rappresentanti di Enti pubblici e di associazioni interessate alla salvaguardia di questo ambiente. Ne fanno parte le Province di Pistoia e Firenze, tutti i Comuni dell'area, associazioni ambientaliste, venatorie ed agricole, alcune istituzioni come il Dipartimento di biologia animale

e genetica dell'Università di Firenze e la Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio. Il Centro partecipa alla gestione della Riserva naturale pistoiese, tramite una convenzione stipulata con la Provincia di Pistoia, fornendo la propria consulenza su tutti gli interventi manutentivi e di rinaturalizzazione, nonché per la redazione di materiale scientifico e divulgativo.

Si occupa anche dell'organizzazione delle attività di fruizione dell'area protetta, dando un particolare rilievo alle attività di educazione e divulgazione rivolte a tutte le fasce di età; il Centro Visite di Castelmartini è il punto di riferimento per le escursioni guidate, rivolte sia alle classi scolastiche che a gruppi di adulti. Il Centro organizza anche corsi pratici sulla lavorazione e l'intreccio delle piante di uso tradizionale, come il "sarello", e la "Festa delle erbe palustri", una manifestazione promossa dal Comune di Larciano che si svolge ogni anno la terza domenica di maggio. Per ulteriori informazioni sulla Riserva Naturale del Padule di Fucecchio e sulle attività di fruizione è possibile contattare il Centro R.D.P. Padule di Fucecchio (tel. 0573/84540, email fucecchio@zoneumidetoscane.it) o visitare le pagine web www.zoneumidetoscane.it/eventi/padeventi.html.

1.800 ettari a cavallo tra le province di Firenze e Pistoia. Un ruolo fondamentale per la migrazione degli uccelli. Presenze ornitiche in crescita e un centro di ricerca, documentazione e promozione



Prato, una provincia sinergica

Il sistema delle aree protette della Provincia di Prato rappresenta il 30% dell'intero territorio e se si aggiungono le aree rurali e boschive, si raggiunge addirittura il 45%. Una porzione significativa della Provincia e, anche dal punto di vista dello sviluppo socio economico, un patrimonio ricco di opportunità. Le aree protette della Provincia di Prato sono la Riserva naturale Acquero-Cantagallo e le Anpil del Monteferrato (comprendente il sito di interesse comunitario Monteferrato-Monte Iavello), dell'Alto Carigiola, dei Monti della Calvana (coincidente con il sito d'interesse comunitario La Calvana), delle Cascine di Tavola, di Pietra Marina e Artimino. Il sistema è articolato in due sottosistemi, quello Appenninico e quello della media Val di Bisenzio. Elemento distintivo dell'esperienza pratese è il fatto che da anni la Provincia, la Comunità montana e tutti Comuni lavorano alla gestione unica che recentemente è diventata una realtà. Ogni Comune della provincia possiede una o più aree all'interno di aree protette, di interesse o di riserve naturali.

La gestione coordinata del sistema provinciale – sostengono in Provincia – ha cambiato la filosofia del governo di un territorio che offre opportunità di sviluppo ambientale ma anche socioeconomico. Prato è una delle poche province in Toscana che ha messo in sinergia il ruolo dei singoli Comuni con una visione complessiva condivisa. «L'aspetto che differenzia Prato – spiega Nadia Baronti, assessore provinciale alla valorizzazione delle risorse naturali ed aree protette – è il ruolo che la

Provincia ha fatto suo rispetto alla legge 49 del 1995 e in particolare il concetto di *coordinamento*, che è stato preso alla lettera».

Attraverso la stipula di un protocollo di intesa è stata creata, per una gestione coordinata, una *Comunità della riserva*.

«Viene elaborato un bilancio triennale – prosegue Baronti – allegato a quello annuale dei vari enti, che ha come obiettivo la valorizzazione delle risorse, per far sì che siano utilizzate in maniera efficace,

evitando di disperdere le energie presenti». In questi anni «abbiamo investito sulle emergenze ambientali, sui centri visita, le strade, la promozione dei prodotti tipici, e adesso possiamo farlo in maniera più efficace», precisa l'assessore.

Dalla ricerca sul campo alla gestione e alla manutenzione delle strutture di accoglienza, dall'organizzazione delle visite guidate, tutto viene coordinato – affermano in Provincia – attraverso una struttura di governo leggera e dai costi contenuti. L'obiettivo è promuovere l'integrazione fra gli enti, la sinergia delle risorse e il miglioramento delle funzioni e dei servizi al cittadino. Ma è anche importante ricordare che si tratta di un progetto pilota, il primo in Italia che sperimenta un coordinamento provinciale per gli Anpil. Per questo – viene spiegato – è candidato al riconoscimento della Regione.

La gestione utilizza la conferenza delle aree protette quale strumento di coordinamento generale del sistema e l'ufficio tecnico di coordinamento, che ha il compito di attuare il programma.



La provincia di Arezzo e i centri visita

di **ANGELO MARIA CARDONE**, assessore alla difesa del suolo della Provincia di Arezzo

È difficile pensare ad una buona gestione delle Riserve naturali senza una rete efficiente di centri visita. Fin dall'inizio è risultato indispensabile disporre di una serie minima di strutture che potessero accogliere il pubblico, orientarlo alla visita, fornire la possibilità di documentarsi, offrire supporti per escursioni, soggiorni ed attività educative. Nei centri visita due funzioni si sommano e fondono, quella turistica e quella educativa, che li distinguono rispetto agli uffici di informazione, ai centri di educazione ambientale e ai musei naturalistici. Sono connaturate all'esistenza stessa delle aree protette, istituite innanzitutto per la tutela del patrimonio naturale e per accrescere nel pubblico la consapevolezza del loro valore.

Per svolgere queste funzioni i centri visita non possono limitarsi a compiti informativi, ma devono associare anche un'attività promozionale, operando in collaborazione con le altre agenzie e uffici sul territorio. Ciò allo scopo di attrarre il pubblico non

residenziale con opportunità di visita diversificate, adatte a soddisfare molteplici esigenze.

Anche dal punto di vista educativo il centro visita non è solo un luogo, posto in vicinanza o all'interno dell'area protetta, realizzato per ospitare attività didattiche progettate all'esterno, una sorta di punto di appoggio, comunque gradito, meglio se ben attrezzato, utilizzato dalle scuole in visita all'area protetta. Anche se in modo non omogeneo in tutte le strutture, ha cercato invece di offrire sempre di più servizi di supporto e, in una fase successiva, laboratori, moduli e percorsi educativi e ha sviluppato veri e propri progetti elaborati sulla base delle peculiarità dell'area e dell'esperienza dei suoi operatori. Per svolgere al meglio queste funzioni è molto importante l'integrazione con l'azione dell'ente gestore e con le guide ufficiali, che rappresentano l'altro fulcro del rapporto con il pubblico. Così come è indispensabile che tutti coloro che svolgono attività al pubblico acquisiscano un elevato grado di pro-

fessionalità e arricchiscano continuamente il loro bagaglio culturale. Queste sono le linee alla base dell'esperienza dei centri visita delle riserve naturali della provincia di Arezzo e che l'Amministrazione provinciale cerca di sviluppare, pur con risorse limitate, nel quadro di una valorizzazione qualificata delle riserve naturali e delle Anpil.

I centri visita funzionanti sono collocati nel capoluogo Sestino, a servizio della Rn del Sasso di Simone, presso il capoluogo di Badia Tedalda (in corso di potenziamento) e di Germagnano (Sansepolcro) in fase allestimento, a servizio della RN, dell'Alpe della Luna ed infine a Ponte Buriano (Arezzo) e a Monticello (Terranova Bracciolini) a servizio delle riserve naturali dell'Arno. Ognuno di essi è caratterizzato da un determinato tematismo, connesso alle peculiarità dell'area protetta di riferimento, così da offrire al pubblico un circuito con contenuti diversificati.

Il ruolo dei Comuni nella gestione delle Anpil

L'impegno per attuare la legge regionale 49 del 1995 e il problema della rispondenza agli indirizzi regionali

Le aree protette di interesse locale rappresentano una novità nel quadro nazionale. Un modo per riconoscere la molteplicità e il valore di un patrimonio diffuso sul territorio. Un rapporto da rafforzare con il "sistema"

L'impegno dei Comuni in attuazione della lr 49/95 si esprime attraverso le Anpil, una novità nel quadro nazionale che ha riscosso notevole interesse e diffusione. In questa tipologia si concentrano oggi le maggiori problematiche quanto a rispondenza agli indirizzi regionali e ad efficacia gestionale. Il futuro delle Anpil ed i possibili correttivi al loro assetto sono affidati all'effettiva operatività del sistema regionale e dei relativi sotto-sistemi, tanto nella convalida delle proposte istitutive che nel monitoraggio di una loro corretta gestione.

L'interesse per questa tipologia di aree è rappresentato anche dal fatto che costituiscono la sperimentazione di un primo passo attuativo del regime speciale, il punto di partenza per una evoluzione e sviluppo verso forme organizzative più specialistiche, quali la riserva, o complesse, quali il parco provinciale.

L'esperienza delle Anpil in Toscana si sta distinguendo come contributo al riconoscimento della molteplicità del patrimonio di risorse localizzate o diffuse nella regione e nella varietà di aspetti naturalistici, paesaggistici e storico-culturali coinvolti. La conservazione e valorizzazione di queste ricchezze tramite le aree protette non può comunque prescindere dalla loro stretta integrazione con il contesto, tanto rurale che urbanizzato. È questo un ulteriore motivo per attendersi dal Pit e dai Ptc sempre maggiori riscontri. (an)



L'Anpil di Badia strumento di tutela ambientale

di **DAVID BARONCELLI**, assessore all'urbanistica del Comune di Tavarnelle Val di Pesa



«**N**essuno storico può parlare del contado fiorentino senza menzionare la celebre abbazia di Passignano, nella Val di Pesa [...]. Oggi vi si arriva per mezzo di sentieri che attraversano vaste ininterrotte foreste, e sul lato meridionale[...], s'incontra l'abbazia, un'imponente e solitaria fortezza. [...] Le foreste sono per la maggior parte il risultato delle cure dei monaci, dopo che questi, nella loro tenace politica padronale durata per secoli, erano riusciti a diventare proprietari dei castelli di Passignano e di Poggio al Vento nonché dei loro distretti».

Il passo, tratto dall'importante studio dello storico Johan Plesner, ci restituisce l'immagine di un paesaggio che a partire dall'Alto Medioevo, giunge ai giorni nostri, come frutto dell'opera assidua dei vallombrosani, fondata sull'interazione tra natura e uomo. Il cuore dell'Area naturale protetta di interesse locale nasce dunque nello stesso sistema vallombrosano della gestione e della cura dell'ambiente, in cui il complesso dei valori naturalistici rappresenta un dato pregnante e inscindibile dalle

caratteristiche storico-paesaggistiche del territorio. Un sistema in cui i valori oggi espressi dalle biodiversità floro-faunistiche si integrano con le sistemazioni antropiche, determinando quel paesaggio e quelle specifiche caratteristiche naturali che giungono fino ai giorni nostri.

La creazione dell'Anpil di Badia a Passignano è dunque una scelta fondamentale nel sistema territoriale locale e più in generale del Chianti, poiché rappresenta un importante strumento di tutela ambientale. La valorizzazione ed il recupero dell'eredità culturale e ambientale, si inseriscono inoltre in un generale processo di partecipazione della collettività, così come stabilito dal Regolamento di Gestione. La nostra intenzione è infatti quella di rendere l'Anpil la sede di azioni positive sul territorio, da realizzarsi attraverso un'attività di formazione rivolta alle scuole ed ai cittadini, con la creazione di opportunità per le imprese e le aziende locali ed interventi che possono avere una ricaduta in tutto il contesto territoriale in cui l'Anpil si inserisce. ■

Le aree protette del Monte Pisano

Nel 1997 il Comune di San Giuliano Terme ha istituito due Anpil: Monte Castellare e Valle delle Fonti che, dopo un recente ampliamento ricoprono una superficie di oltre 900 ettari. Queste Anpil sono ricomprese nel sistema delle aree protette del Monte Pisano che interessa sei Comuni (San Giuliano Terme, Calci, Buti, Vicopisano, Lucca e Capannori) e due province (Pisa e Lucca). La Provincia di Pisa successivamente, con l'intento di riunire le Aree Protette ed i Siti di Importanza Regionale sotto un'unica idea amministrativa, ha creato il Polo Ambientale per un coordinamento tra i diversi enti del territorio. Le indagini – tutt'ora in corso – sulle componenti ambientali e naturalistiche di queste aree collinari, commissionate dall'Amministrazione comunale sangiulianese e condotte da esperti coordinati da vari Dipartimenti dell'Università di Pisa hanno portato alla

scoperta di nuove entità di interesse fitogeografico e conservazionistico, che contribuiscono all'accrescimento del già elevato grado di biodiversità (flora, funghi, muschi, licheni, fauna).

«Oltre al lavoro di ricerca, documentato dai lavori scientifici o di carattere didattico e divulgativo pubblicati – spiega il sindaco Paolo Panattoni – sono stati finanziati e condotti a termine progetti per la realizzazione di una efficiente rete di sentieri, cartellonistica tematica e di percorso, due foresterie, che consentono il soggiorno ai visitatori interessati, un Centro Parco attrezzato per l'accoglienza turistica e per la didattica ambientale, specializzato sulle tematiche legate alla migrazione degli uccelli (all'interno dell'Anpil Monte Castellare), e più recentemente il Cidamp, Centro informazione e documentazione delle aree protette del Monte Pisano». Il Cidamp – precisano dall'Amministrazione

comunale – vuol essere una “porta di accesso” al Sistema delle aree naturali protette del Monte Pisano e svolge attività informativa e promozionale a supporto del servizio ambiente del Comune. Qui sono presenti aule attrezzate per la consultazione anche assistita dei documenti, una biblioteca, spazi espositivi dei reperti del sito archeologico etrusco-medioevale del Monte Castellare, una sala per convegni e seminari ed è possibile consultare il “Museo Multimediale delle Anpil”. Il Centro collabora con le Scuole del territorio e con altri enti e associazioni per iniziative didattiche, promozionali, scientifiche.

Gli argomenti di carattere ambientale suscitano un notevole interesse per l'opinione pubblica, sempre più conscia delle modificazioni intervenute sugli ecosistemi. La biodiversità specifica rappresenta un livello di integrazione ottimale per molti studi a carattere territoriale, quali la

valutazione dell'impatto ambientale, la gestione integrata delle risorse naturali e la tutela del patrimonio biologico. «Per questo l'Amministrazione comunale – spiega Panattoni – ha finanziato un progetto triennale per la realizzazione della “Carta della Natura” del versante occidentale del Monte Pisano. La Carta è uno strumento necessario per la conservazione e valorizzazione delle aree protette, insieme ai dati raccolti sulle emergenze naturalistiche per la soluzione delle problematiche legate all'assetto del territorio. I due aspetti fondamentali che ne riassumono gli scopi sono il valore “naturale” ambientale e i profili di vulnerabilità ambientale».

Per informazioni

Cidamp: 050-818321
il mercoledì dalle 15⁰⁰ alle 18⁰⁰
e il sabato dalle 9⁰⁰ alle 12⁰⁰.
cidamp@comune.sangiulianoterme.pisa.it

Anpil Lago di Porta

Un'area della rete europea natura 2000

di **SETTIMO DEL FREO**, presidente del Comitato di Gestione Anpil Lago di Porta

Sono ormai molti anni che l'Amministrazione comunale è direttamente impegnata nella tutela e valorizzazione del Lago di Porta. L'area protetta è stata istituita nel 1998 e da allora il percorso intrapreso, pur tra difficoltà dovute anche alla natura privatistica dei terreni, ha portato alla realizzazione di interventi di conservazione, all'avvio di ricerche scientifiche e di azioni di valorizzazione.

Il Lago di Porta si presenta come una zona umida di acqua dolce, caratterizzata da un canneto di estese dimensioni, prati umidi e un bosco con essenze tipicamente palustri. Le problematiche dell'area sono legate soprattutto al mantenimento di questi ambienti e delle specie di pregio che vi si ritrovano; il canneto è un ambiente molto importante per gli uccelli che vi nidificano, come il Falco di palude, ed ospita inoltre il Tarabuso, airone molto raro la cui presenza ha fatto inserire il Lago di Porta nella Rete Europea Natura 2000.

I primi interventi hanno cercato di rendere maggiormente visibile l'area protetta, attraverso l'installazione di pannelli informativi e la rimozione di microdiscariche abusive. Si è quindi intervenuti per la conservazione degli habitat. Da alcuni anni una parte di canneto viene sfalciata ed il materiale vegetale rimosso. La raccolta delle foglie delle Carici consente di realizzare corsi sull'utilizzo delle piante palustri.

Parallelamente hanno preso vita sia ricerche scientifiche sia iniziative di valorizzazione (visite, manifestazioni, conferenze) per migliorare la fruibilità e la vivibilità dell'area protetta. Recentemente è stata acquisita Casina Mattioli, un fabbricato rurale di interesse storico per il quale esiste già un progetto di ristrutturazione, e destinato a divenire Centro visite e di documentazione. Infine, è in fase di avvio la realizzazione di un percorso-vita che collega il Lago con il fiume Versilia ed il mare e che sarà percorribile anche dalle persone diversamente abili. ■

Anpil di Monte Ceceri

A Fiesole l'Anpil di Leonardo e Michelangelo

Il Consiglio comunale nel 1998 ha istituito l'area, delimitandone i confini e stabilendo in 435.000 metri quadrati la superficie del Parco. La progettazione svolta dall'Amministrazione comunale fiesolana anche con incarichi esterni ha previsto una serie d'interventi per valorizzare aspetti esclusivi del suo territorio. Quelli eseguiti con finanziamenti regionali e provinciali dal 2001 al 2006, hanno riguardato principalmente recupero ambientale, promozione e valorizzazione nella parte (18 ettari) concessa al Comune in comodato gratuito. I lavori hanno riguardato l'adeguamento e la messa in sicurezza di viabilità e sentieristica, attraverso opere finalizzate alla sistemazione e regimazione del fondo, senza procedere a nessuna modifica strutturale dell'esistente, ma solo migliorando la percorribilità dei percorsi, mirando al recupero di semplici opere di architettura e ingegneria rurale che sono ancora osservabili lungo i percorsi.

«Brunelleschi, Michelangelo, Giuliano e Benedetto Da Maiano - afferma l'assessore all'ambiente Eva Mosconi - sono soltanto i nomi degli artisti più famosi legati a Monte Ceceri. Dalla collina infatti è stata estratta nei secoli la pietra che ha fregiato un gran numero di palazzi rinascimentali a Firenze. Il colle è noto inoltre per gli esperimenti sul volo umano compiuti da Leonardo da Vinci. Sembra, infatti, che il geniale inventore avesse montato un paio di ali sulle spalle di un assistente per poi lanciarlo nel vuoto dall'attuale piazzale Leonardo». L'Anpil di Monte Ceceri è nata per volontà dell'amministrazione comunale di Fiesole, delle associazioni ambientaliste, dei comitati di cittadini, al fine di tutelare un'area di pregio le cui peculiarità sono le cave estrattive della pietra serena, per valorizzare la memoria artigianale della locale attività estrattiva e migliorare l'assetto naturale e la fruibilità dei luoghi. L'area protetta, oltre a essere un importante strumento di politica ambientale, rappresenta una risorsa in grado di creare valore aggiunto: alla possibilità di poterne godere, il valore d'uso, deve essere aggiunto il valore d'uso indiretto, cioè la possibilità che generazioni future possano fruirne. A questi si somma il valore aggiunto prodotto dai flussi turistici alimentati dall'istituzione del Parco. «Con la sua istituzione - conclude Mosconi - abbiamo assistito ad un'evoluzione del concetto di conservazione, termine con il quale non si identifica più soltanto la conservazione della biodiversità, ma quella delle diversità culturali, storiche e produttive». ■

Anpil Torrente Mensola e Torrente Terzolle

Un rifugio per animali alle porte della città

di OLIVIA BONGIANNI

«**U**n rifugio degli animali intorno alla città». Così l'assessore all'ambiente del Comune di Firenze Claudio Del Lungo descrive le due Anpil torrente Mensola e torrente Terzolle, che fanno parte della cornice collinare alle spalle dell'area urbana fiorentina. Le due Anpil interessano rispettivamente i Comuni di Firenze e Fiesole (Mensola) e di Firenze, Sesto Fiorentino e Vaglia (Terzolle).

Per quanto riguarda gli aspetti gestionali, «stiamo entrando nella piena operatività di queste Anpil», spiega Del Lungo. Se queste due Aree protette sono state infatti istituite già da tempo, i regolamenti sono stati invece approvati lo scorso anno (il loro iter è piuttosto lungo, devono essere approvati da ciascun consiglio comunale). Entrambe hanno già un proprio Comitato di gestione che sta lavorando da settembre 2008, mentre a breve - precisa l'assessore - si insedieranno i membri dei due Comitati scientifici, la cui candidatura avviene sulla base anche delle segnalazioni delle associazioni ambientaliste e culturali delle zone e delle organizzazioni di categoria degli agricoltori. Per l'Anpil torrente Mensola è stato già approvato il progetto per il recupero di un sentiero e per l'installazione della segnaletica che delimita l'area protetta, mentre per quella del Terzolle è ancora da decidere quali progetti verranno portati avanti.

Ma quali sono sul piano naturalistico gli elementi distintivi di queste due Anpil e le risorse da tutelare per la salvaguardia della biodiversità? Ad accomunare due Anpil, è il fatto che «entrambe sono vallate che circondano due torrenti. Qui troviamo specie di crostacei abbastanza interessanti, come granchi e gamberi di fiume e anfibi particolari. Stesso discorso per le specie ornitologiche presenti. Alcune di queste si ritrovano anche nel Terzo Atlante degli uccelli nidificanti, che presenteremo a breve, dove troviamo esemplari come il picchio verde o rapaci, sia diurni che notturni: Firenze è l'unica città in Europa che ha pubblicato tre edizioni di questo Atlante». ■



Le aree protette regionali al 2008

PARCHI REGIONALI

- Parco della Maremma (Gr)
- Parco di Migliarino, San Rossore, Massaciuccoli (Pi-Lu)
- Parco delle Alpi Apuane (Ms-Lu)

PARCHI PROVINCIALI

- Montioni (Gr-Li)
- Monti Livornesi (Li)

RISERVE NATURALI PROVINCIALI

- Valle dell'Inferno e Bandella (Ar)
- Ponte a Buriano e Penna (Ar)
- Sasso di Simone (Ar)
- Alta Valle del Tevere – Monte Nero (Ar)
- Monti Rognosi (Ar)
- Alpe della Luna (Ar)
- Bosco di Montalto (Ar)
- Padule di Fucecchio (Fi – Pt)
- Diaccia Botrona (Gr)
- Monte Penna (Gr)
- Montauto (Gr)
- Farma (Gr – Si)
- La Pietra (Gr-Si)
- Basso Merse (Gr-Si)
- Cornate e Fosini (Gr-Si)
- Monte Labbro (Gr)
- Poggio all'Olmo (Gr)
- Laguna di Orbetello (Gr)
- Pescinello (Gr)
- Rocconi (Gr)
- Bosco della Ss. Trinità (Gr)
- Padule Orti Bottagone (Li)
- Oasi della Contessa (Li)
- Lago di Sibolla (Lu)
- Foresta di Berignone (Pi)
- Foresta di Monterufoli-Caselli (Pi)
- Montenero (Pi)
- Lago di Santa Luce (Pi)
- Monte Serra di sotto (Pi)
- Acquerino Cantagallo (Po)
- Alto Merse (Si)
- Castelvecchio (Si)
- Bosco di Santa Agnese (Si)
- Lago di Montepulciano (Si)
- Pietraporciana (Si)
- Lucciolabella (Si)
- Pigelleto (Si)
- Ripa d'Orcia (Si)
- Il Bogatto (Si)
- Crete dell'Orcia (Si)

AREE NATURALI PROTETTE DI INTERESSE LOCALE (ANPIL)

- Serpentine di Pieve Santo Stefano (Ar)
- Nuclei "Taxus Baccata" di Pratieghi (Ar)
- Bosco di Sargiano (Ar)
- Arboreo monumentale di Moncioni (Ar)
- Le Balze (Ar-Fi)
- Golena del Tevere (Ar)
- Montececcheri (Fi)
- Podere La Querciola (Fi)
- Poggio Ripaghera Santa Brigida Valle dell'Inferno (Fi)
- Stagni di Focognano (Fi)
- Foresta di Sant'Antonio (Fi)
- Torrente Mensola (Fi)
- Gabbianello Boscotondo (Fi)
- Monti della Calvana (Fi)
- Garzaia (Fi)
- Torrente Terzolle (Fi)
- Alta Valle del Torrente Carfalo (Fi)
- Sasso di Castro Montebeni (Fi)
- Badia a Passignano (Fi)
- Costiere di Scarlino (Gr)
- Fiume Cecina (Li)
- Macchia della Magona (Li)
- San Silvestro (Li)
- Baratti - Populonia (Li)
- Sterpaia (Li)
- Montioni (Li)
- Parrana San Martino (Li)
- Colognole (Li)
- Foresta di Montenero (Li)
- Torrente Chioma (Li)
- Foresta Valle benedetta (Li)
- Parco del Chioma (Li)
- Il Bottaccio (Lu)
- Lago e Rupi di Porta (Lu)
- Dune di Forte dei marmi (Lu)
- Lago di Porta (Ms)
- Fiume Magra in Lunigiana (Ms)
- Fiume Magra 2 (Ms)
- Bosco di Tanali (Pi)
- Stazione relitta di Pino Laricio (Pi)
- Monte Castellare (Pi)
- Valle delle Fonti (Pi)
- Giardino-Belora Fiume Cecina (Pi)
- Fiume Cecina (Pi)
- Serra Bassa (Pi)
- Valle del Lato (Pi)
- Boschi di Germagnana e Montalto (Pi)
- La Querciola (Pt)
- Bosco della Magia (Pt)
- Monteferrato (Po)
- Alto Carigiola e Monte delle Scalette (Po)
- Monti della Calvana (Po)
- Cascine di Tavola (Po)
- Pietramarina (Po)
- Artimino (Po)
- Parco fluviale dell'Alta Val d'Elsa (Si)
- Lago di Chiusi (Si)
- Val d'Orcia (Si)

Un parco di libri, sui parchi e non solo

Anche la terza edizione (alla stazione Leopolda di Pisa dal 17 al 19 aprile) di **Parco libri**, il festival dedicato all'editoria ambientale, è promossa dal Ministero dell'Ambiente, dalla Regione Toscana e da Federparchi. Il festival vuol essere una vetrina per tutti i soggetti pubblici e privati che promuovono tematiche ambientali: la sua caratteristica di fondo è quella di voler costituire un punto d'incontro tra le riflessioni teoriche offerte dalla produzione editoriale e le attività svolte quotidianamente da parchi, aree protette, istituzioni pubbliche e associazioni ambientaliste.

I temi dell'edizione 2009

Parco Libri 2009 – spiegano gli organizzatori – vuole offrire uno spazio di dialogo sull'ambiente, un'occasione per riflettere sull'importanza della biodiversità e suggerire un nuovo modello di gestione e sviluppo del territorio, basato sulla fruizione ecocompatibile delle bellezze naturali da parte di abitanti, istituzioni, aziende e turisti. Il tema guida dell'edizione 2009 è "I parchi in Europa": l'obiettivo è infatti quello di presentare un nuovo profilo internazionale attraverso il coinvolgimento di alcuni parchi europei e l'organizzazione di specifici momenti di riflessione e approfondimento. Due i temi principali di

questa edizione: il primo riguarderà il progetto di una politica europea per le aree protette, e vedrà negli studi del Ced-Ppn (Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali) del Politecnico di Torino la base di partenza, mentre il secondo sarà relativo alla comunicazione e all'educazione ambientale.

Spazio espositivo e iniziative in programma

La sezione espositiva del festival è situata presso la Stazione Leopolda di Pisa: il salone storico è suddiviso in circa cinquanta spazi espositivi dedicati ai parchi, alle istituzioni, alle case editrici e alle associazioni, mentre la Sala Convegni e la terrazza del Leocaffè ospitano i momenti di approfondimento. Il festival si conclude la domenica pomeriggio con una festa per i più piccoli, organizzata nella splendida cornice del Parco Naturale di Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli.

In programma ci sono anche numerose iniziative che coinvolgono l'intera città di Pisa, sviluppando un percorso di avvicinamento all'evento (premi giornalistici, mostre fotografiche, stand dedicati al mercato emergente dei prodotti ecosostenibili).

A chi si rivolge

La manifestazione si rivolge agli addetti ai lavori (rappresentanti dei parchi, delle istituzioni pubbliche, delle associazioni ambientaliste e delle aziende del settore) ma anche a tutti i cittadini che desiderano approfondire le proprie conoscenze in materia di editoria e natura.

Un ruolo centrale nel programma è riservato alle attività educative rivolte ai più piccoli: gli incontri di presentazione nelle scuole, i laboratori ambientali e la festa conclusiva all'interno del Parco Regionale di S. Rossore.

I promotori

Parco Libri è una manifestazione promossa da Federparchi (Federazione Italiana Parchi e Riserve Naturali), Parks.it (il portale dei parchi italiani), Parco Naturale di Migliarino, S. Rossore e Massaciuccoli, Edizioni Ets e Associazione "Casa della Città Leopolda", in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, la Regione Toscana, la Provincia e il Comune di Pisa.

Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito internet: www.parcolibri.net



LE FOTO DI QUESTO NUMERO

Archivio Fotografico della Regione Toscana: pp. 7, 13, 14, 17, 20, 25 (Kinzica Marchesi), 29. Centro RDP del Padule di Fucecchio: pp. 1, 5, 8, 19, 22 (Enrico Zari); p. 9 (Alessandro Magrini); p. 26 (Massimo Taddei). Parco Regionale delle Alpi Apuane: pp. 6, 11, 12, 16, 18, 27 (Antonio Bartelletti); p. 15 (Bruno Giovannetti). Parco di Migliarino San Rossore Massaciuccoli: pp. 21, 16.

IL PUNTO I nomi

David Baroncelli

Assessore all'urbanistica del Comune di Tavarnelle Val di Pesa.

Nadia Baronti

Assessore alle Aree protette della Provincia di Prato.

Luigi Bertone

Direttore di Federparchi.

Angelo Maria Cardone

Assessore alla difesa del suolo della Provincia di Arezzo.

Settimo Del Freo

Presidente del Comitato di Gestione Anpil Lago di Porta.

Claudio Del Lungo

Assessore all'ambiente del Comune di Firenze.

Anna Maria Marrocco

Assessore ai Parchi naturali e forestazione della Provincia di Livorno.

Claudio Martini

Presidente della Regione Toscana.

Renzo Moschini

Responsabile nazionale parchi della Lega delle Autonomie.

Eva Mosconi

Assessore all'ambiente del Comune di Fiesole.

Giuseppe Nardini

Presidente del Parco regionale Alpi Apuane e del Coordinamento regionale di Federparchi Toscana.

Antonello Nuzzo

Architetto, Coordinamento regionale di Federparchi.

Paolo Panattoni

Sindaco di San Giuliano Terme.

Rodolfo Pardini

Sindaco di Vecchiano e responsabile Politiche dell'ambiente dell'Anci Toscana.

Tavarnelle, con catasto light oltre 300 visure al mese

Oltre 300 visure al mese per “Catasto Light”, il servizio dal Comune di Tavarnelle Val di Pesa. Nel mese di novembre le visure effettuate sono state 89, a dicembre 276, a gennaio 307, con un ritmo di crescita costante. Effettuate anche una ventina di correzioni dati per errate trascrizioni. Sulla scia dell’auspicato decentramento delle funzioni catastali – spiegano dall’Amministrazione comunale – presso l’Ufficio Tributi i cittadini di Tavarnelle possono disporre di tutta una serie di servizi, riferiti agli immobili presenti su tutto il territorio nazionale, come: consultazione e visura della banca dati catastale con rilascio di stampe; rilascio di estratti di mappa; aggiornamento intestazioni; correzione dei dati anagrafici e/o del codice fiscale; correzioni relative al diritto/quota di possesso a seguito di compravendite, successioni, donazioni; correzioni di toponomastica, come via e numero civico. Tutti i servizi sono gratuiti per i cittadini. Il servizio – che dispone dei dati di tutto il territorio nazionale – si rivolge anche a professionisti come commercialisti o tecnici del lavoro.



A Pistoia il laboratorio di ingegneria dei trasporti

Un laboratorio di ricerca sull’ingegneria dei trasporti unico in Toscana. Si chiama MDM Lab (laboratorio di Modellazione Dinamica e Meccatronica), è stato inaugurato a Pistoia presso l’Istituto Superiore Itis Fedi ed è frutto di un protocollo d’intesa tra la Facoltà di Ingegneria dell’Università di Firenze (Dipartimento di Energetica “S. Stecco”), il Consorzio Uniser Polo Universitario Pistoia e la Provincia di Pistoia. Il dipartimento universitario – spiegano dalla Provincia di Pistoia – nel laboratorio svolge attività di ricerca nel settore della meccanica del veicolo ferroviario e della meccatronica, su un territorio dove è presente il massimo comparto produttivo del settore, mettendone a disposizione i risultati. Tra le attività concluse o tuttora in corso ci sono collaborazioni con Trenitalia (simulazione di marcia, progetto e realizzazione di sistemi di bordo ferroviari, progetto di banchi prova Hardware-In-the-Loop, interazione ruota-rotaia ed usura) e AnsaldoBreda (dinamica di marcia, prestazioni dei sistemi frenanti).

Contributi regionali alle unioni di Comuni

La Regione Toscana ha stabilito di assegnare centomila euro alle Unioni di Comuni di Pratomagno, Val di Merse, Alta Versilia e Valdichiana senese. A questi si aggiunge un contributo tre volte superiore (per la sua specificità insulare), nei confronti dell’Unione dell’Arcipelago, nata a gennaio, che l’anno scorso non ha ricevuto alcun incentivo. La giunta regionale ha deciso inoltre di concedere 50mila euro alle Unioni di Comuni che non sono la trasformazione di precedenti Comunità montane: per il momento c’è solo l’Unione di Comuni della Valdera, che si è costituita ad ottobre, conta quindici amministrazioni comunali ed è la seconda d’Italia per grandezza. È un finanziamento su cui potrà contare qualsiasi altra Unione che nascerà durante l’anno. «Le Unioni di Comuni – ha commentato l’assessore regionale Agostino Fragai – sono l’evoluzione naturale delle gestioni associate, in cui in questi anni abbiamo fortemente creduto». Alla fine dell’anno scorso le gestioni associate in Toscana erano 711 (rispetto alle 111 del 2002), con 248 comuni coinvolti.

Sono seimila i Comuni rinnovabili

Sono quasi seimila (5.991 per la precisione) i Comuni delle rinnovabili in Italia, quelli cioè che hanno installato almeno un impianto per l'energia pulita nel proprio territorio. La loro crescita (sono 2.801 in più rispetto allo scorso anno) coinvolge tutte le fonti: fotovoltaico, solare termico, mini idro-elettrico, geotermia ad alta e bassa entalpia, impianti a biomasse magari collegati a reti di teleriscaldamento, che sono diffusi ormai nel 79% dei Comuni. Il dato emerge dal Rapporto 2009 Comuni Rinnovabili di Legambiente, giunto quest'anno alla quarta edizione, che elabora i dati ottenuti attraverso un questionario rivolto ai Comuni e incrociando le risposte con studi e rapporti di Gse, Enea, Fiper, Anev oltre che di Regioni, Enti locali e aziende. Queste le esperienze premiate: Dobbiaco e Prato allo Stelvio per la categoria Comuni 100% rinnovabili, Lecce perché in grado di soddisfare il 100% del fabbisogno elettrico delle famiglie attraverso le rinnovabili, Carano (TN) per il progetto più innovativo.

Formazione web per 16 Comuni fiorentini

“Su Internet stanno parlando di voi: è ora di rispondere!”: è questo il titolo di un ciclo di incontri di formazione gratuiti sul tema del web rivolti ai responsabili delle imprese, che vengono organizzati nell'ambito del progetto Firenze Le colline, il portale nato dalla collaborazione di 16 Comuni dell'area fiorentina. Le lezioni - che proseguono nei mesi di aprile, maggio e giugno - affrontano vari temi - spiegano i promotori - dai blog ai social network, i miti da sfatare, cercando di riflettere sui rischi, ma anche sulle opportunità strategiche per chi vuole fare business con il web. Gli incontri mensili di formazione e consulenza specifica sono pensati per offrire alle aziende gli strumenti necessari alla valorizzazione e allo sviluppo della loro attività attraverso il web si focalizzeranno su diversi argomenti tra cui il commercio elettronico, il turismo, la visibilità su internet nell'era del “web 2.0”. Info: direzione@firenzelecolline.it. Iscrizioni: www.aidanet.com/firenzelecolline/iscrizione.zip

In 4 per la gestione associata di protezione civile

Gestione associata dei servizi di Protezione Civile e Antincendio boschivo fra i Comuni di Bagno a Ripoli, Figline Valdarno, Incisa in Val d'Arno e Rignano. I sindaci di questi Comuni hanno siglato infatti una convenzione per gestire insieme il servizio, ad oggi attribuito alle singole amministrazioni comunali. Obiettivo della gestione associata è quello di garantire, attraverso il coordinamento territoriale, maggiori livelli di presidio e prevenzione dei rischi, di coordinare le esperienze maturate dai singoli comuni associati, ottimizzando le risorse. Sono previsti l'attivazione di un Centro situazioni intercomunale, una struttura unitaria, operativa 24 ore su 24 (che dovrà essere il primo riferimento per ogni evento, sia comunale che sovracomunale), l'approvazione di un unico piano intercomunale di Protezione civile, che integra e sostituisce i singoli piani comunali, l'attivazione di un Centro antincendio boschivo intercomunale.

Lezioni a distanza per gli studenti di 13 Comuni toscani

Gli alunni di 13 Comuni toscani potranno seguire le lezioni a distanza grazie al progetto “Errequ@dro - Scuole in Rete e Reti di Scuole”, attraverso la rete telematica, la lavagna interattiva e sistemi di teleconferenza. Il progetto si rivolge in particolare ai ragazzi delle piccole scuole di montagna o delle isole: è il primo in Italia di questo genere ed è destinato a coprire tutto il territorio della Toscana. Per il momento ne è stata attivata una prima tranche, con la firma di un protocollo d'intesa fra Uncem Toscana, Anci Toscana e Regione Toscana. Questi i Comuni coinvolti: Fabbriche di Vallico, Seggiano, Montemignaio, Capraia Isola, Isola del Giglio, Sambuca Pistoiese, Monteverdi, Abbadia San Salvatore, Lamporecchio, Badia Tedalda, Sestino, Sarteano, Zeri, oltre alla Comunità montana dell'Appennino e alla Comunità montana dell'Appennino Pistoiese. La Regione Toscana sostiene il progetto con 350 mila euro in tre anni, 105 mila euro è il cofinanziamento di Anci e Uncem, mentre ogni Comune partecipa con 10 mila euro.

Un sito per sapere tutto dei cambiamenti climatici

È attivo un nuovo sito della Commissione Europea dedicato al tema dei cambiamenti climatici. Consultabile all'indirizzo http://ec.europa.eu/climateaction/index_it.htm, punta a promuovere azioni concrete che l'Unione, gli Stati, le città, ma anche i singoli cittadini possono attuare per ridurre contrastare i cambiamenti climatici. Ridurre i gas ad effetto serra, promuovere l'energia rinnovabile, migliorare l'efficienza energetica sono i tre grandi obiettivi che si prefigge l'Unione, facendo leva sull'impegno attivo dei singoli (“La tua azione conta”). Attraverso il sito vengono fornite una serie di indicazioni su quello che i cittadini in prima persona possono fare per raggiungere questi obiettivi, come spiegato in un'apposita sezione: “riduci le emissioni a casa”, “calcola la tua impronta ecologica”, “Risparmia energia - e soldi”, “Usa il tuo computer in maniera intelligente”, “Basta un piccolo gesto”, “Scegli prodotti e servizi più ecologici”.

Dal Censis la mappa dei territori di eccellenza

C'è anche Prato tra i 71 territori produttivi individuati, mentre il Chianti e la Val d'Orcia sono nella top ten delle aree dell'accoglienza di qualità

Il Chianti, la Val d'Orcia, Prato, Arezzo, il Valdarno e altre città: c'è anche un po' di Toscana tra le 161 realtà territoriali italiane d'eccellenza, individuate dal Censis come capaci di guidare la reazione alla crisi. Viene da questi territori – secondo le analisi condotte dall'Istituto di ricerca – quella forza produttiva e imprenditoriale in grado di fronteggiare meglio la sfavorevole congiuntura economica mondiale. La mappa delle eccellenze è stata presentata in occasione del Forum nazionale «L'Italia dei Territori» che si è tenuto nel mese di febbraio a Mantova. L'indagine è stata realizzata da un'apposita task force del Censis, coinvolgendo circa 200 protagonisti e leader dell'economia territoriale.

Secondo le elaborazioni del Censis, i comprensori d'eccellenza contano 71 territori produttivi industriali e 65 aree dell'accoglienza e del turismo, per un totale di 1.759 comuni (il 21,7% dei comuni italiani, con una superficie pari al 21,1% del territorio nazionale) e una popolazione di 14,6 milioni di abitanti (il 24,5% della popolazione residente). A questi si vanno a sommare 25 poli dell'innovazione e della logistica.

Con più di 1,3 milioni di imprese attive (pari al 26% delle imprese italiane), di cui oltre 200 mila manifatturiere (il 31,3% del totale Italia), producono quasi 378 miliardi di euro l'anno (per la precisione, la produzione riferita al 2007 è pari a 377,7 miliardi di euro), ovvero il 24,6% del Pil nazionale (e un Pil per abitante di 26.200 euro rispetto a una media nazionale di 25.900 euro).

Al nord ovest il primato dell'eccellenza produttiva

Tra i comuni eccellenti il 14,7% al Centro mentre la maggior parte si trova al Nord Ovest (il 48%), il 22,7% al Nord Est, il 14,6% al Sud. La stragrande maggioranza dei territori dell'eccellenza produttiva è localizzata al Nord (il



79,3% dei comuni), il 6,7% al Sud. Il Nord Ovest mantiene il primato anche per quanto riguarda turismo e accoglienza di elevata qualità, con il 41,7% dei comuni eccellenti. Il 32% dei territori di pregio si trova al Sud.

I punteggi

A seconda dei punteggi ottenuti, tra i 71 territori produttivi selezionati si possono distinguere: 10 territori d'eccellenza con punteggio superiore a 80/100 (il 14% del totale), come la Riviera del Brenta, il Langhirano, Montebelluna, Lumezzane, la Brianza, il Cadore, Castelfranco Veneto, Fermo. Ci sono poi 34 territori con punteggio compreso tra 70/100 e 80/100 (il 48% del totale): è tra questi che troviamo anche la toscana **Prato**, che si trova nel "gruppo" di cui fanno parte anche Fabriano, Arzignano, l'Albese, Carpi, Valenza Po, la Inox Valley, il Canavese. Tra i territori con punteggio superiore a 70/100 figurano anche **S.Croce sull'Arno** e **Pontedera**, mentre con un risultato inferiore a 70/100 (sono 27, pari al 38% del totale) ci sono **la Val d'Elsa, Arezzo, il Valdarno, Empoli, la Valdinievole.**

Le aree dell'accoglienza di qualità

Le 65 aree dell'accoglienza comprendono 16 territori con punteggio superiore a 80/100 (il 24,6% del totale), tra cui troviamo anche il **Chianti e la Val d'Orcia**, insieme a Portofino, Taormina, le Cinque Terre, aree che rappresentano la punta della qualità in termini ambientali e turistici del Paese. Tra i 26 territori con punteggio compreso tra 70/100 e 80/100 (il 40% del totale), figurano **la Versilia, la Maremma e l'Argentario, l'Arcipelago toscano, San Gimignano e la Val d'Elsa**, insieme al Salento, la Costa Smeralda, le Langhe, la Franciacorta, il Montefeltro; **la Garfagnana** fa parte dei 23 territori con punteggio inferiore a 70/100 (il 35,4% del totale), tra cui la Valle di Noto, il Monferrato, il Conero, l'Etruria meridionale, l'Oltrepo Mantovano.

I poli dell'innovazione e della logistica

Si tratta di snodi relazionali che si trovano in posizioni considerate

strategiche: dall'interporto Quadrante Europa di Verona alla Fiera di Milano, dal Politecnico di Torino all'Area Science Park di Trieste, dal San Raffaele o i laboratori di fisica del Gran Sasso all'Ismezz di Palermo. Si conferma la loro concentrazione nel Nord del Paese e nelle principali regioni urbane.

Le «aristocrazie territoriali»

Nell'indagine vengono infine messe in evidenza le «aristocrazie territoriali» che, combinando gli aspetti produttivi e quelli turistico-ambientali), dimostrano come il territorio, se valorizzato alla massima nelle sue qualità, può costituire un eccezionale motore di sviluppo economico. Pur rappresentando solo l'1,4% dei comuni italiani, le aristocrazie territoriali contribuiscono per il 2,1% alla creazione del Pil nazionale e presentano una spiccata dinamicità imprenditoriale (97,3 imprese attive ogni 1.000 abitanti) e un Pil pro-capite superiore del 28,2% a quello medio nazionale.

I fattori di qualità di un territorio

L'indagine del Censis evidenzia che l'elemento che più contribuisce a determinare la qualità di un territorio è il capitale umano: il 48% segnala al primo posto il dinamismo imprenditoriale, il 40% la qualità delle risorse umane e il 35,5% la validità della classe dirigente locale. Tra gli elementi che invece ostacolano il territorio spiccano le inefficienze organizzative: per il 46,7% pesano le carenze infrastrutturali, per il 41,2% la miopia delle classi dirigenti politiche e imprenditoriali, per il 36,8% la mancanza di collaborazione tra i soggetti locali, per il 24,2% il cattivo funzionamento delle amministrazioni pubbliche locali.

La versione integrale del rapporto è consultabile su www.censis.it

“Se io ho questo nuovo media: la possibilità cioè di veicolare in un microsecondo un numero enorme di informazioni, mettiamo caso a un 'aborigeno' dalla parte opposta del pianeta. Ma il problema è: Aborigeno, io e te, che c... se dovemo di'? C. Guzzanti

Comunicazione: la qualità si può misurare

Torniamo a parlare di misurazione delle prestazioni, di qualità, di controllo e valutazione dei risultati. Se davvero riuscissimo a far crescere nella pubblica amministrazione la cultura del controllo della qualità, dell'efficacia e dell'efficienza, non soltanto a fini meramente burocratici, ma come metodo costante e strumento principe del miglioramento e dell'innovazione, potremmo dire qualcosa di più dei soliti balbettii che si contrappongono a chi, usando strumentalmente e in modo furbetto gli stereotipi e qualche fondamento di verità, insiste a dare della pubblica amministrazione e di chi vi lavora un'immagine tutta di segno negativo: sentina della peggiore anima burocratica, immobile, "passatista" (ci si passi il termine ma anche noi siamo contagiati da questa febbre celebrativa del futurismo avanguardista).

A chi propone una immagine della Pa come territorio di elezione della razza dei fannulloni, non basta più rispondere che "forse un po' è vero, ma c'è anche tanta gente che fa il proprio dovere, che lavora con passione e con impegno"... che "i fannulloni, poi, sono presenti un po' ovunque, nella Pa forse ce n'è solo qualcuno in più"... e così avanti salmodiando.

Il luogo comune, per quanto non del tutto fondato, ingeneroso e ingiustamente 'riduzionista', coglie una convinzione diffusa e fortemente radicata nell'insoddisfazione verso la pubblica amministrazione, da cui ci si aspettano prestazioni, servizi, relazioni, migliori in termini di quantità e di qualità.

Si può rispondere seriamente al tormentone dei fannulloni solo lavorando concretamente per l'innovazione e per il miglioramento della pubblica amministrazione. Uno dei presupposti affinché ciò possa avvenire è proprio il diffondersi della cultura del controllo di qualità e della verifica dei risultati, letti mettendosi nei panni dell'utente e del cittadino.

Proprio sul tema della messa a punto di strumenti agibili di controllo della qualità (che riguarda tanto quella progettata quanto quella attesa che quella percepita), ci sembrano interessanti, fra le non moltissime esperienze sul campo, le premesse e i metodi del progetto "Iquel, Innovazione e qualità erogata e percepita dagli Enti locali".

Il progetto è uno dei sei vincitori nell'ambito del Programma Elisa (Enti locali innovazione di sistema) finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e guidato dal Comune di Parma, che vede coinvolti una vasta aggregazione di Enti locali (fra i quali, in Toscana, il Comune di Firenze), con il supporto scientifico dei Dipartimenti di Statistica delle Università di Parma, Padova e Firenze.

Lo scopo di Iquel secondo il documento di presentazione «è quello di sviluppare un sistema di monitoraggio e valutazione della qualità dei servizi erogati dagli uffici della Pubblica amministrazione attraverso strumenti informatici dedicati. I dati raccolti saranno utilizzati per la definizione e l'attuazione di concrete azioni di miglioramento della propria organizzazione e la personalizzazione dei servizi per i cittadini.

In particolare verranno individuati: una serie di indicatori condivisi di accesso e performance specifici per canale di erogazione (sportello, telefono, web); un insieme di indicatori condivisi di Customer Satisfaction; un set di funzionalità di Citizen relationship management (strumenti di gestione della relazione con il cittadino) utili per ottimizzare l'erogazione del servizio all'utenza.

In definitiva, gli strumenti di misurazione realizzati consentiranno ad ogni Ente di valutare il proprio grado di efficacia ed efficienza nella risposta alle domande del cittadino, verificando con costanza il livello di soddisfazione registrato, e questo costante monitoraggio garantirà un conseguentemente progressivo miglioramento dei servizi erogati, nonché la possibilità di confrontarsi con gli altri enti ed apprendere dalle best-practice».

Il progetto, che appare già di per sé interessante, gode – secondo il nostro punto di osservazione – di qualche carta in più, perché prova ad affrontare il problema della valutazione delle attività della comunicazione: una pratica che sappiamo essere una bellissima sconosciuta per buona parte della comunicazione circolante e per quasi tutta la comunicazione pubblica.

Il Comune di Firenze, la cui area comunicazione è impegnata in una serrata azione di consolidamento, sviluppo e riorganizzazione degli strumenti della propria attività, sta contribuendo alla messa a punto dei metodi e degli indicatori, attraverso il coinvolgimento, oltre che degli operatori dei propri servizi, di una serie di stakeholder esterni, al fine di raccogliere opinioni e contributi che tengano conto di punti di vista, esperienze e interessi diversi.

Avendo potuto conoscere direttamente il lavoro in corso e sperimentare una delle occasioni di discussione, ci sembra di potere coltivare qualche buona speranza, che ci spinge a seguire con interesse il percorso del progetto. Se il lavoro in corso riuscirà a passare dalla fase sperimentale di messa a punto degli indicatori e degli strumenti, alla fase pratica della rilevazione e della valutazione della qualità, questo progetto sarà un riferimento utile per tutti gli operatori interessati a far crescere la qualità della comunicazione pubblica in circolazione.



DIRE E FARE

Sbagliando s'impara

C'è un dibattito in corso fra chi si occupa di innovazione nella pubblica amministrazione, che pone in dubbio l'efficacia della diffusione delle Best practices come leva per promuovere l'innovazione, preferendo piuttosto puntare l'attenzione sui cattivi esempi, o meglio, sui fallimenti dei progetti di innovazione per capire quali sono gli errori fatti e da questi individuare le strade più giuste da seguire.

Forse anche in questo caso la verità sta nel mezzo, nel senso che la conoscenza e la diffusione delle buone pratiche, l'analisi dei casi di successo e dei fattori che li hanno resi tali, dovrebbe sempre accompagnarsi ad un parallelo lavoro di analisi degli errori e delle sconfitte, che vanno messi nel conto ogni volta che si prova a innovare. Un progetto di innovazione che non va in porto non sempre è una colpa. Non ci sarebbe innovazione se non si corresse il rischio di sbagliare. Una quota di insuccessi sono fisiologici in ogni attività che sovverte le regole correnti e introduce elementi di novità.

Forte di questa convinzione, Dire&Fare - la rassegna dell'innovazione nella pubblica amministrazione in programma a Firenze dal 28 al 31 ottobre 2009 - ha messo in cantiere un'area dedicata proprio alla presentazione di progetti che non hanno funzionato.

L'area, che si chiamerà "Nel cestino - A scuola dagli errori", conta sulla partecipazione di enti e aziende che assumono l'analisi e la discussione dei propri insuccessi come metodo per far progredire l'innovazione. Si attendono volontari.

tì forma

consulenza e formazione

Certificata ISO 9001 per la "progettazione e gestione di servizi di consulenza e formazione"

Accreditata per la formazione continua dalla Regione Toscana.

Accreditata dalla Regione Toscana per l'apprendistato

Provider ECM per la formazione nel settore socio-sanitario

Ti Forma è la società del sistema delle utilities toscane associate a Confservizi. Costituita nel 1995, offre servizi di formazione e consulenza, supportando con la propria attività, oltre al mondo delle public utilities, gli enti locali e le imprese private che operano nei diversi settori dell'economia. Per questo, si è sempre impegnata per l'ottimizzazione dei servizi resi e per la piena soddisfazione delle esigenze dei clienti in termini di qualità, affidabilità, tempestività, puntualità e flessibilità.

Offre i propri servizi sul territorio regionale, nazionale ed internazionale.

Nel corso degli anni, Ti Forma ha differenziato ed ampliato la propria offerta formativa. Oggi la struttura organizza e gestisce seminari, workshop e convegni; sviluppa programmi di formazione continua e percorsi formativi collettivi e individuali; elabora progetti di formazione finanziata (regionali, nazionali ed europei); pubblica manuali e dispense didattiche.

Ti Forma offre un pacchetto completo di:

- servizi di consulenza;
- selezione del personale;
- sviluppo di sistemi di gestione qualità, ambiente e sicurezza;
- sviluppo organizzativo;
- elaborazione di business plan e piani industriali;
- analisi di bilancio;
- studio e progettazione delle forme di gestione dei servizi pubblici;
- sviluppo di sistemi informativi territoriali e tariffari.

Ti Forma sviluppa e applica un sistema di organizzazione aziendale in accordo alla UNI EN ISO 9001 e si pone l'obiettivo di ampliare sempre più la gamma dei servizi offerti, al fine di rispondere sempre meglio alle richieste dei clienti.

Sul sito www.tiforma.it, nella sezione "Corsi e seminari", è possibile consultare i programmi ed iscriversi alle varie iniziative formative in programmazione, esaminando quelle specifiche rivolte agli Enti Locali oltre che quelle per le Aziende di servizio pubblico.

tì forma
consulenza e formazione

Ti Forma s.c.r.l.
Via Giovanni Paisiello, 8 - 50144 Firenze
tel 055 210755 – fax 055 291715
e-mail-info@tiforma.it

SALVAGUARDIA

Salone della prevenzione, sicurezza e Protezione civile

In collaborazione con il Dipartimento della protezione civile si inaugura il salone dedicato alle nuove tecnologie per un intervento efficace e tempestivo. Un'occasione per far crescere la consapevolezza rispetto a responsabilità e competenze, promuovere la collaborazione tra gli enti, la formazione di operatori e cittadini, realizzare strumenti di comunicazione per diffondere la cultura del volontariato e della cittadinanza attiva nell'ottica della prevenzione.

E-GOV

Salone dell'innovazione tecnologica e delle tecnologie dell'intelletto

I nuovi strumenti non sono il traguardo del cambiamento, sono i blocchi di partenza. Tecnologie dell'informazione e della comunicazione, social network e nuovi canali di partecipazione, servizi telematici e superamento del digital divide al centro del salone che coniuga processi innovativi, pensiero strategico e sviluppo del capitale umano.

UNDER 21

L'universo Under 21 incontra l'Amministrazione pubblica nel salone dedicato ai giovani cittadini. Il catalogo delle opportunità formative offerte alle nuove generazioni incrocia i migliori esempi di percorsi dedicati ai valori civili sperimentati dai ragazzi. Laboratori tematici, materiali, documenti ed esperienze per diffondere la cultura della democrazia e della legalità e elaborare una nozione più profonda di cittadinanza.

CITTÀ&BENESSERE

Salone dei servizi per la vita di qualità

Le città come luoghi di benessere e sostenibilità, perché no? Politiche sociali e cooperazione, servizi pubblici e sanità, ambiente urbano tutti fattori che influenzano il modo di vivere e condizionano la crescita della società. Nel salone dedicato alla vita di qualità si incontrano esperienze positive e progetti di intervento consapevole a riprova che i due termini non sono inconciliabili ma sinonimi di rinnovamento culturale, valorizzazione delle risorse e sviluppo locale.

NUOVA PA

Salone della Pa che innova

L'Amministrazione pubblica che ci serve affronterà quest'anno i temi della valorizzazione delle risorse umane, della partecipazione "del fare", delle nuove frontiere nella comunicazione e della valutazione della qualità. Accanto alla tradizionale vetrina delle buone pratiche il salone rivolgerà la sua attenzione anche alla presentazione di progetti che non hanno funzionato, assumendo l'analisi degli insuccessi, fisiologici in ogni attività che introduca elementi di novità, come metodo efficace per far progredire



DIRE E FARE
www.dire-fare.eu

Innovazioni, idee esperienze per l'Amministrazione pubblica **che ci serve**

Firenze, Fortezza da Basso, 28/31 ottobre 2009